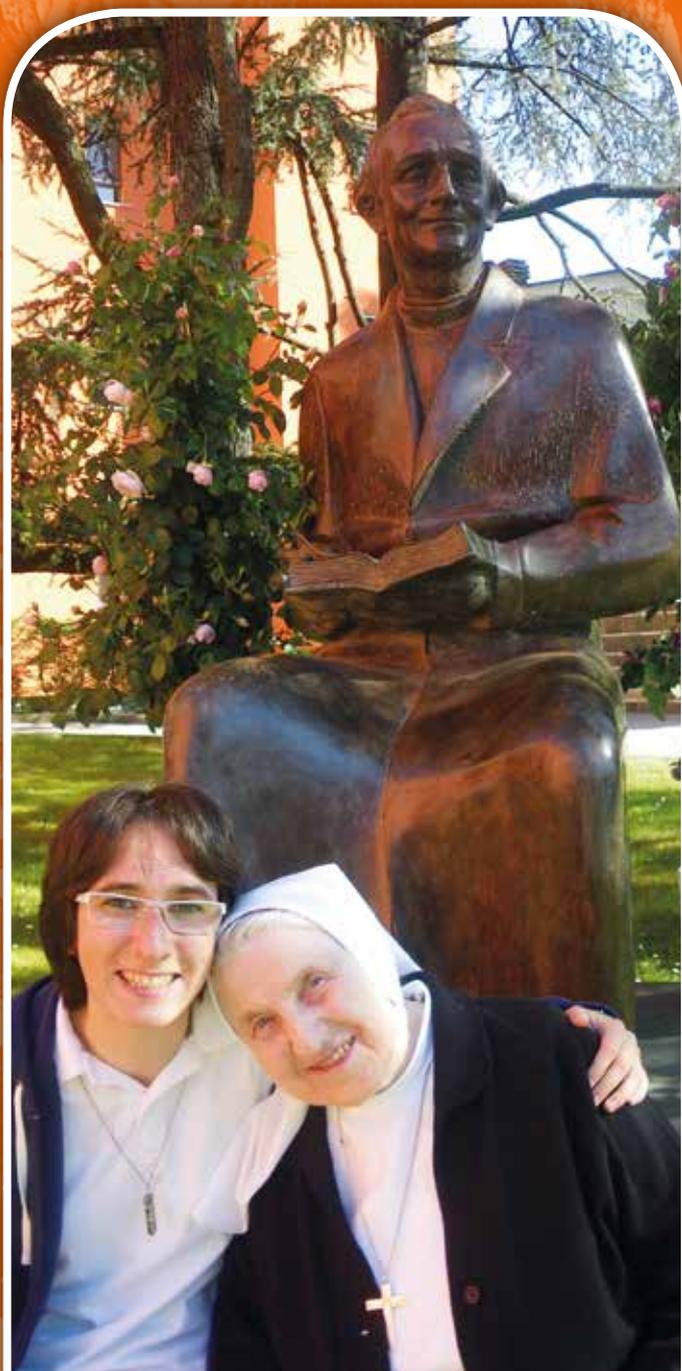


# CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

**ESTATE 2018**



## **SPIRITUALITÀ**

*Perchè la Chiesa  
canonizza i Santi?*

## **GIOVANI**

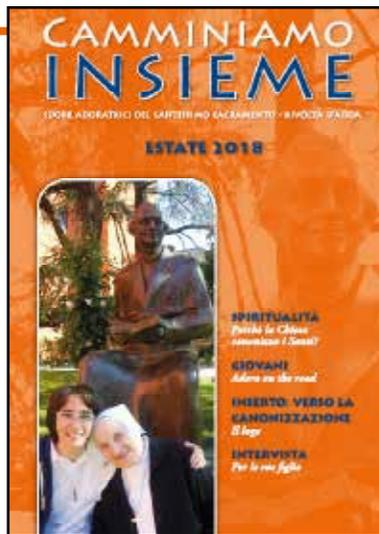
*Adora on the road*

## **INSERTO: VERSO LA CANONIZZAZIONE**

*Il logo*

## **INTERVISTA**

*Per le sue figlie*



## CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLIV - n. 2 - Estate 2018  
Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005  
Stampa:  
Società Cooperativa Sociale  
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

### Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16  
26027 Rivolta d'Adda (CR)  
Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011  
redazione@suoreadoratrici.it  
www.suoreadoratrici.it

• **Direttore responsabile:**  
Antonella Crippa

• **Redazione:**  
suor Mariarosa Pezzetti | suor Giuliana Uguzzoni

• **Hanno collaborato:**  
madre Isabella | son Ezio Bolis | suor Paola Rizzi  
mons. Martín de Elizalde | Lucia Tonani  
Chiara Scarpella | Antonella Pinciroli  
mons. Marco Frisina | suor Luisa Alborghetti  
Ernestino | suor Odile Anastasie Nsenga Mankulu  
suor Giulia | don Giampaolo Maccagni  
suor Pasqua | suor Saula | Commissione  
canonizzazione | Ermanna Bellandi |  
suor Giuliana Uguzzoni | Rosetta  
suor Giorgia Da Pozzo | Elena Bezzi | Giorgio  
mamma Daniela | Tommaso | mamma di Tommy  
nonna di Tommy | Jacopo P.B. | Alessia e mamma  
mamma Valeria | Isa Grossetti | Anto C.

• **Per i necrologi ringraziamo:**  
don Luigi Mantia | don Gabriele Filippini  
padre Battista Cortinovis | suor Ivana Signorelli

• **In copertina:**  
Statua Fondatore a La Pace, Cremona

• **Garanzia di riservatezza:**  
si garantisce che i dati relativi alla  
spedizione sono trattati nel rispetto  
della Legge 675/96 (tutela dati personali).

## SOMMARIO

<b>Lo spiffero</b>	3
- Sarà riconosciuto Santo	
<b>Spiritualità</b>	4
- Perché la Chiesa canonizza i Santi?	
<b>Andando per archivi</b>	7
- «Poteva? Accettava. Non poteva? Accettava sempre»	
<b>La buona memoria</b>	11
- La morte di Pio XI	
<b>Il senso della liturgia</b>	14
- La liturgia secondo padre Spinelli	
<b>Giovani</b>	19
- Adora on the road...	
<b>Festa in Famiglia</b>	22
- Benedici il Signore anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici	25
- Il Regno dei cieli simile a un seme...	27
- Ti dono la mia vita	29
- Sessant'anni di Dono	
<b>L'intervista</b>	31
- Per le sue figlie	
<b>INSERTO: VERSO LA CANONIZZAZIONE</b>	
- IL LOGO	
- CANTATE A DIO CON ARTE!	
- PROGRAMMA CANONIZZAZIONE	
- COME UN FIGLIO	
<b>Spigolature</b>	34
- Corriamo il rischio di essere santi	37
- «Don Francesco Spinelli: il bene vince il male»	39
- Lettera grata	40
- Cronaca di un viaggio... molto particolare	42
- Vedere il Cristo	44
- Testimonianza da Casa Famiglia	45
- Carramba, che sorpresa!	46
- Le voci dei protagonisti	48
- Saluto di fine anno scolastico	
<b>Il segnalibro</b>	50
- Giacomo il mio piccolo missionario	
<b>Visione Alternativa</b>	51
Non perderli di vista!	52
- Diverso da me	
- Fede come patate	
<b>Dal Tramonto alla Vita</b>	53
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti	59
<b>Retro copertina</b>	60
- Proposte di viaggio a Roma: 14 Ottobre 2018	



# Sarà riconosciuto Santo

«**L**o dicevo io che era un santo. Eccone la prova». Sono le parole del Vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, pronunciate tra lacrime di commozione alla morte del sacerdote Francesco Spinelli, leggendo il suo testamento.

Il 19 maggio 2018 ci è stata data la certezza che il "nostro Padre fondatore" sarà riconosciuto Santo da parte della Chiesa il prossimo 14 ottobre e il nostro vescovo Antonio lo ha annunciato alla Diocesi. Ringrazio di cuore il Vescovo perché, come nostro Pastore, accoglie questo grande dono del Signore. Mi piace pensare che, con questo evento, la nostra Famiglia di Adoratrici "consegna" nelle mani della Chiesa un Santo, don Francesco, uomo di Dio e Sacerdote che dal 1882 ha trasmesso a noi il carisma, donato a lui dallo Spirito, da custodire e vivere nell'oggi della storia.

Ora è sempre più evidente che don Francesco Spinelli è sì il "nostro padre Fondatore", ma è soprattutto sacerdote della Chiesa Universale, accolto e riconosciuto dalla Chiesa cremonese.

Scendono anche a noi Adoratrici lacrime di commozione e di gioia; il nostro cuore è colmo di gratitudine e stupore. Ci fa sentire ancor più di essere un "piccolo Istituto" che nelle mani di Dio continua a mostrarsi scintilla della Sua Grazia per tutti.

Ci fa bene ricordare che: «Lo Spirito Santo non verrà mai meno alla Chiesa. La sua testimonianza farà sempre di essa il sacramento di Cristo. La Chiesa ci donerà sempre la presenza del Signore e attraverso i suoi figli non cesserà di riflettere la Sua gloria» (H. de Lubac). E ancora oggi, nella Chiesa di Dio, uno dei suoi figli, don Francesco Spinelli, con la sua santità di vita, riflette la gloria di Dio. Un desiderio che ho nel cuore? Che questo Santo sia conosciuto, amato, guardato come un modello di vita sacerdotale, un innamorato dell'Eucarestia, attento ai più poveri, capace di perdono.

Non ci resta ora che ravvivare in noi tutti questo desiderio di Cielo perché, come scrive papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica, risuoni in tutti i nostri cuori la chiamata alla santità e possiamo incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Sì, il Signore ha scelto anche ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità» (cf GE 2).



madre Isabella

# PERCHÈ LA CHIESA CANONIZZA I SANTI?

La canonizzazione di don Francesco Spinelli offre l'occasione per alcune considerazioni sul significato di questa antica prassi della Chiesa che, se è vero, come scrive papa Francesco, che «tutti siamo chiamati a essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova» (*Gaudete et exsultate*, 14), con un rito solenne la Chiesa indica alcuni suoi figli e figlie come esempi per l'intero popolo di Dio.

## Che cos'è una canonizzazione?

Fin dall'inizio, la Chiesa ha tenuto in grande onore la memoria e il culto dei Santi, dedicando un'attenzione sempre più vigile alle procedure che conducono i Servi di Dio agli onori degli altari. Certo, non è la Chiesa a "fare" i Santi; essi sono "opera" dello Spirito Santo che agisce con libertà in ogni tempo e in ogni persona. La Chiesa nella sua tradizione millenaria si limita a dichiarare e a promuovere pubblicamente il culto verso alcuni Santi, perché li ritiene modelli particolarmente significativi ed eloquenti per i cristiani che vivono in quel tempo. La canonizzazione è la sentenza ufficiale con la quale la Chiesa, impegnando l'autorevolezza del proprio magistero, afferma pubblicamente la santità di una persona, che è dichiarata appartenere in gloriosa pienezza al Corpo mistico di Cristo, nella sua finale e perfetta condizione di Chiesa celeste. Con questo atto riconosce e glorifica la santità di

Dio, fonte di ogni bene, che si riverbera in un'anima eletta, come la luce del sole si riflette nelle cose che esso illumina con il suo splendore. Nella vita dei Santi possiamo contemplare un riflesso di Gesù, scorgere un tratto di conformità all'immagine del Figlio di Dio e intuire un segno della bellezza e della santità di Dio. La luce rimane invisibile finché non incontra un oggetto. Così è per la santità di Dio: invisibile in sé, si mostra nel momento in cui inonda una persona, la trasforma, la riempie e la eleva.

## I Santi, segno di speranza per tutti

Alla Chiesa in cammino sulle strade del mondo il rito di canonizzazione ricorda e indica la meta del suo pellegrinaggio, l'epilogo glorioso della vita cristiana, la certezza della nostra immortalità e della nostra destinazione al Paradiso, la possibilità di poter raggiungere quel felice porto e mostra la strada per raggiungerlo, cioè la via dell'imitazione di Cristo e della nostra unione con Lui.

La considerazione di un nostro fratello o di una nostra sorella elevati alla gloria degli altari ci attrae, ci abbaglia, ci riempie di stupore e di gratitudine: fino a che altezze può giungere l'uomo quando si lascia condurre dalla grazia del Signore! L'inserimento di nuovi nomi tra le schiere dei Santi diventa perciò motivo di gioia e di speranza. È un segno eloquente che la Chiesa è sempre animata dallo Spirito Santo, vive e non invecchia, fiorisce

e può germinare meravigliosi frutti di bontà e di umanità. Lo sguardo a coloro che la Chiesa dichiara degni di essere onorati come Santi ci offre anche una preziosa lezione: bisogna seguire il loro esempio se vogliamo arrivare alla gloria del Paradiso. I Santi diventano i nostri maestri, i nostri modelli, i nostri amici, i nostri protettori. Il loro culto costituisce una grande, umana e persuasiva pedagogia. Che varrebbe celebrare i Santi se non cercassimo di seguirne gli esempi? Sono loro a incoraggiarci, a spronarci verso grandi traguardi, mostrando in se stessi che è possibile praticare le virtù cristiane. Davanti ai loro esempi, anche noi, come sant'Agostino, possiamo chiederci: «*Si isti et illi, cur non ego?*», «Se questi e quelli hanno potuto, perché anch'io non potrò?».

## I Santi, "pagine viventi di Vangelo"

L'esperienza spirituale dei Santi ci aiuta a individuare le direttrici fondamentali di ogni vita cristiana. Nel confronto con quel vissuto, così qualificato da essere proposto dalla Chiesa come esemplare per tutti, scopriamo sempre di più

che cosa significhi essere cristiani, amare il Signore, seguire Gesù, vivere per lui, fare la sua volontà. Sì, perché i Santi sono una sorta di "Vangelo vivente" che gli uomini più facilmente sanno "leggere" anche perché continua a "essere scritto" nella storia. Quello dei Santi è un vero e proprio magistero: con la loro sapienza, essi aiutano a penetrare in profondità i misteri della rivelazione cristiana. Lo ricorda il Concilio Vaticano II, quando afferma che la comprensione della tradizione apostolica, delle parole e delle realtà trasmesse, cresce non solo grazie all'opera dei teologi, ma anche mediante la contemplazione e «l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali» (*Dei Verbum* 8). Solo chi vive fino in fondo le realtà dello Spirito può dire di conoscerle pienamente.

## Come si giunge alla gloria degli altari?

Le cause di canonizzazione seguono un percorso lento e accurato. Soprattutto negli ultimi secoli, la Chiesa ha adottato procedure complesse prima di dichiarare la santità di una persona. Si esigono



le prove delle virtù esercitate “in grado eroico”, cioè superlativo, eminente, comprovato da inconfutabili testimonianze, analizzato con rigore critico e con metodo storico. La legislazione canonica è ancora molto prudente in questa materia, anche se alcuni passaggi sono stati semplificati. Fin dall'antichità, l'iter per arrivare alla canonizzazione passa attraverso la prova delle virtù e dei miracoli, attribuiti all'intercessione del candidato agli onori degli altari. Oltre a rassicurarci che il Servo di Dio vive in cielo in comunione con Dio, i miracoli costituiscono la divina conferma del giudizio espresso dall'autorità ecclesiastica sulla sua vita virtuosa. Nell'esame degli asseriti eventi miracolosi confluiscie la competenza degli scienziati e dei teologi, sebbene la parola decisiva spetti alla teologia, la sola in grado di dare del miracolo un'interpretazione di fede.

### Il valore dei miracoli

Il mondo dei Santi è un mondo di meraviglie. Lo sapevano più di noi gli antichi agiografi, che andavano cercando gli aspetti singolari e miracolosi nella vita dei Santi, e ne tessevano la storia con narrazioni piene di fatti, spesso leggendari, prodigiosi



e stupefacenti; troppo, forse. Ma essi avevano capito che la vita di un cristiano, quando è veramente animata dalla fede e dalla grazia, non può non essere meravigliosa. Gli agiografi moderni sono più critici e prudenti; ma giungono anch'essi, e con maggiore forza di persuasione, a scoprire il divino nell'umano. Va detto però che il miracolo resta una prova, un segno della santità, ma non ne costituisce l'essenza. Quelli che credono che la santità abbia come manifestazione ordinaria il miracolo spesso si illudono. Il miracolo potrà verificarsi, e costituire il segno di virtù e di carismi straordinari, e quindi santità meritevole di speciale onore e di fiducioso credito. Ma questa santità deve essere cercata in altre sue manifestazioni, cioè nella somiglianza che il Santo riflette su di sé, di Cristo, il modello, il maestro, il vero Santo.

### L'importanza di conoscere i santi

L'agiografia è lo studio della vita dei Santi, studio che faremmo bene tutti a riprendere con maggiore passione. Nelle vite dei Santi il volto umano svela segreti di ricchezza, di avventura, di sofferenze, di sapienza, di drammaticità, in una parola, di virtù, che non possiamo riscontrare in pari vigore di esperienza e di espressione in altri viventi, siano pur essi dotati di straordinarie qualità. La parola “edificazione” è qui appropriata; la conoscenza della vita dei Santi è per eccellenza un'edificazione. In un Santo non cerchiamo tanto i fatti straordinari, i favori singolari, i fenomeni mistici e i miracoli. Rispetto a una certa sensibilità dei tempi passati, oggi siamo meno avidi di queste manifestazioni eccezionali. Dei Santi preferiamo conoscere l'umanità piuttosto che le prodezze mistiche o gli eroismi ascetici; in loro desideriamo vedere ciò che a noi li accomuna, piuttosto che ciò che da noi li distingue; li vogliamo trovare fratelli della nostra fatica e forse anche della nostra miseria, per sentirci in confidenza con loro e partecipi di una comune condizione terrena, in cammino verso l'eternità beata.

*don Ezio Bolis*

## «Poteva? Accettava. Non poteva? Accettava sempre»

A CURA DI SUOR PAOLA RIZZI

Tra le tante lettere scritte da sacerdoti, religiosi e laici a testimonianza della santità del beato Francesco, se ne trova una a firma della sig.ra Maria Maestri, un'insegnante di Caravaggio che ha speso tanti anni della sua vita per la scuola e per la parrocchia, prima di entrare nella comunità delle Suore Canossiane. Proprio a Caravaggio conosce don Francesco, ospite presso il parroco: l'Arciprete Gandini.

Un aspetto significativo della maestra Maestri è il fatto che abbia avvicinato parecchie ragazze all'Istituto delle Adoratrici. Una di queste è suor Soterina, a cui indirizza la lettera che ci interessa. Si direbbe una donna libera che, pur sentendo la chiamata per un Istituto religioso, non disdegna indirizzare altre giovani a un diverso Istituto in cui realizzare la propria vocazione; segno questo di grande ecclesialità e di apertura ai disegni di Dio, che sono sempre più larghi dei nostri schemi.

È la destinataria della lettera scritta da don Francesco il 18.11.05, il cui oggetto è proprio l'entrata in Istituto di una giovane (la futura suor Soterina) che ella accompagna. E conclude la lettera con una nota di affetto, che esprime la stima del Fondatore verso la maestra caravaggina:

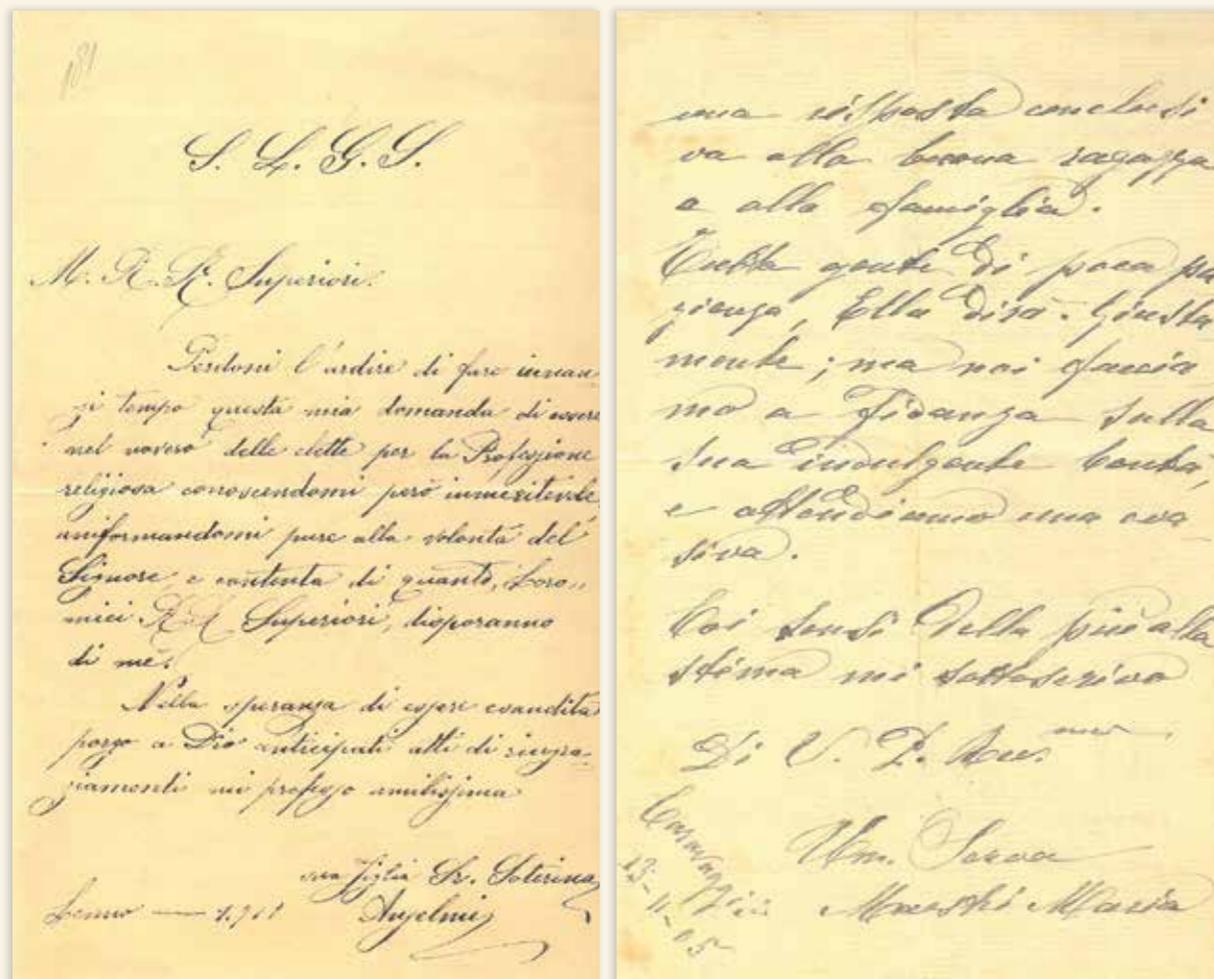
La è un pezzo che non la vedo Signora Maestra, se mai capita da queste parti, mi farà sempre un piacere ad onorarmi di una sua visita. La mia salute è sempre scossa; mi raccomando al Cuore SS. di Gesù e gradisca la protesta della mia più alta osservanza.

*Servo Devotissimo  
Sac. Francesco Spinelli Sup.*

Quindici anni dopo la morte di padre Francesco – in occasione dell'apertura del processo informativo per la sua beatificazione e canonizzazione – suor Soterina chiede all'amica di un tempo, alla maestra nella scuola e nella vita, di scrivere la sua testimonianza, che esprima la santità viva di padre Spinelli, che lei ha potuto vedere da vicino. La risposta non si fa attendere, sentita ed eloquente.

Suor Soterina<sup>1</sup> carissima, ho letto con piacere la sua cartolina indirizzata dalla sorella Rosa e appresi quanto Ella desidera da me: Primieramente dichiaro che il Rev. D. Francesco Spinelli di santa memoria fu da me conosciuto e apprezzato molto per i suoi meriti personali indiscutibili e per le sue avventure improntate del carattere di santità non meno che di amenità, esprimenti l'anima sua così semplice e retta, amenità

1. Suor Soterina, al secolo Anselmi Lucia, nasce a Crema il 18.1.1880, battezzata il giorno seguente nella chiesa cattedrale di Crema e cresimata nel 1887 da S. E. mons. Sabbia. Entra in convento nel 1907. Fa la prima professione nel 1910. Conosce la maestra di Caravaggio sig.ra Maria Maestri; è lei che la accompagna verso l'Istituto delle Adoratrici. È lei che la presenta al Fondatore chiedendo di accettarla come Adoratrice. La sig.ra Maestri entrerà poi dalle Suore Canossiane. Suor Soterina muore a Lenno il 16.12.1949.



Domanda che suor Soterina fa ai Superiori a gennaio 1910 per fare la professione

Lettera autografa della maestra Maestri a padre Spinelli

per chi le ricorda e racconta storicamente, ma che nei riguardi suoi costituiscono quanto di merito può racchiudere l'umiliazione, il disprezzo, le indicibili sofferenze sostenute con quel coraggio e serenità di spirito che sola sa ispirare la carità e la confidenza in Dio, qualità che brillavano in lui, direi quasi sue caratteristiche. Io lo conobbi a Caravaggio in Casa Parrocchiale, dove la nipote dell'Arciprete Gandini mi associava al suo lavoro per i poveri e per la Chiesa.

Il P. Spinelli vi predicava in quell'anno il Quaresimale quotidiano, pesante, perché una Chiesa assai vasta e stipata di popolo come era in quei tempi, riusciva imponente a quel povero Prete che lo affrontava. Mi spiace di non ricordare esattamente la data di quell'anno; si conciliava, so bene, col periodo delle sue lotte finanziarie; lotte acute, nelle quali vi era sempre compromessa la sua personalità morale, la sua vita civile, l'onore del suo Istituto, conservando egli inalterata la sua pace. Devo accennare che: ritornata dalla scuola alle ore quattro, mi attendevano colà radunati una quarantina di monelli, grandi e piccoli, i così detti refrattari, che dovevo preparare alla Prima Comunione, provenienti dai cascinali e molti anche dal paese, rimasti indietro per difetto di mente

o incuria dei genitori. Poi alla Predica, era assai buona cosa trovarsi in mezzo alle fanciulle chiacchierine e tutelare un po' con altre buone giovani il decoro della chiesa, quello che pressappoco avviene in ogni Parrocchia. Di ritorno dalla chiesa si riposava, intorno alla mensa Parrocchiale, frugale, compita, cordialissima, della quale non avrei potuto esimermi, perché l'Arciprete, persuaso di compiere un dovere, era obbligante nei suoi inviti, e per tutta Quaresima, per me era questa una prescrizione. Ed è qui, in quelle ore della sera, che io conobbi tanti dottissimi e pii Sacerdoti; è qui che io potei conoscere da vicino ed essere a parte delle peripezie acute, delicate del Padre Spinelli, della sua virtù, di cui l'Arciprete era ammiratore.

Pervenivano a lui, di qua lettere pressanti, indiscrete, egli, calmo, leggeva, rispondeva. Di là, citazioni, proteste, egli, calmo, calmava e aderiva. Avvenne non di rado che egli montasse il pulpito con una mezza preparazione; ma niente preoccupato, era sempre sicuro che il Signore avrebbe parlato per lui, e pieno di fiducia nell'aiuto divino, questo non mancava mai; s'impadroniva degli animi, ne guadagnava l'attenzione, e seguendo lo spirito di Dio che lo animava, tutta effondeva l'anima sua, con una scorrevolezza e forza di persuasione felicissima. Assentato per un forte impegno l'Arciprete, assunse egli, Spinelli, l'incarico di esaminare tutti i miei Zulù<sup>2</sup>, come egli li chiamava, per poterli ammettere alla Prima Comunione. Quale fu la sua soddisfazione quando, lavati e vestiti a festa, si presentarono per il famoso esame, che superò l'aspettazione. Disse loro che se avessero poi frequentata la Dottrina avrebbe loro mandato una memoria. Né fallì la promessa; da Bergamo dove trovavasi in male acque, vicino alla cattura, trovò modo di spedire a quei poveri figliuoli un pacchetto di immagini che gli era stato regalato, raccomandando loro la Dottrina. Poveretto! Ci lasciò sempre buona impressione, edificante. Io non mancai di mandargli il mio contingente di buone figliuole. Come sarei contenta di vederlo onorato come si merita quel santo uomo! Spiacemi di non aver argomenti forti da produrre da parte mia, avendolo poco praticato, e d'altra parte lui così modesto e inclinato a celarsi in tutto. Egli non respinse mai una mia domanda, come era suo costume con tutti e dovunque scorgesse del bene da fare. Poteva? Accettava. Non poteva? Accettava sempre; troppo persuaso che il Signore avrebbe benedetti i suoi sforzi, colmate le sue lacune. E oggi ben vediamo se sì o no erano ben poggiate le sue speranze!

Facciamo voti perché tutto proceda a seconda della volontà di Dio, meraviglioso nei suoi Santi. Forse che Egli abbia accesi tanti astri per metterli sotto il suo moggio? Non mai. Il tempo che rende giustizia, che matura le cose umane, e le sovraumane fa brillare della sua luce divina, metterà in chiaro tutto ciò che rimase fin qui nell'oscurità e anche il P. Spinelli si cingerà della gloria riservata ai Santi.

Buona e Cara Suora, si ricordi di me presso il Signore. Facciamoci coraggio sulla via del Cielo, dove speriamo fra non molto di riunirci per sempre.

Crema, 6 marzo 1928

Maria Maestri, Figlia della Carità – Canossiana

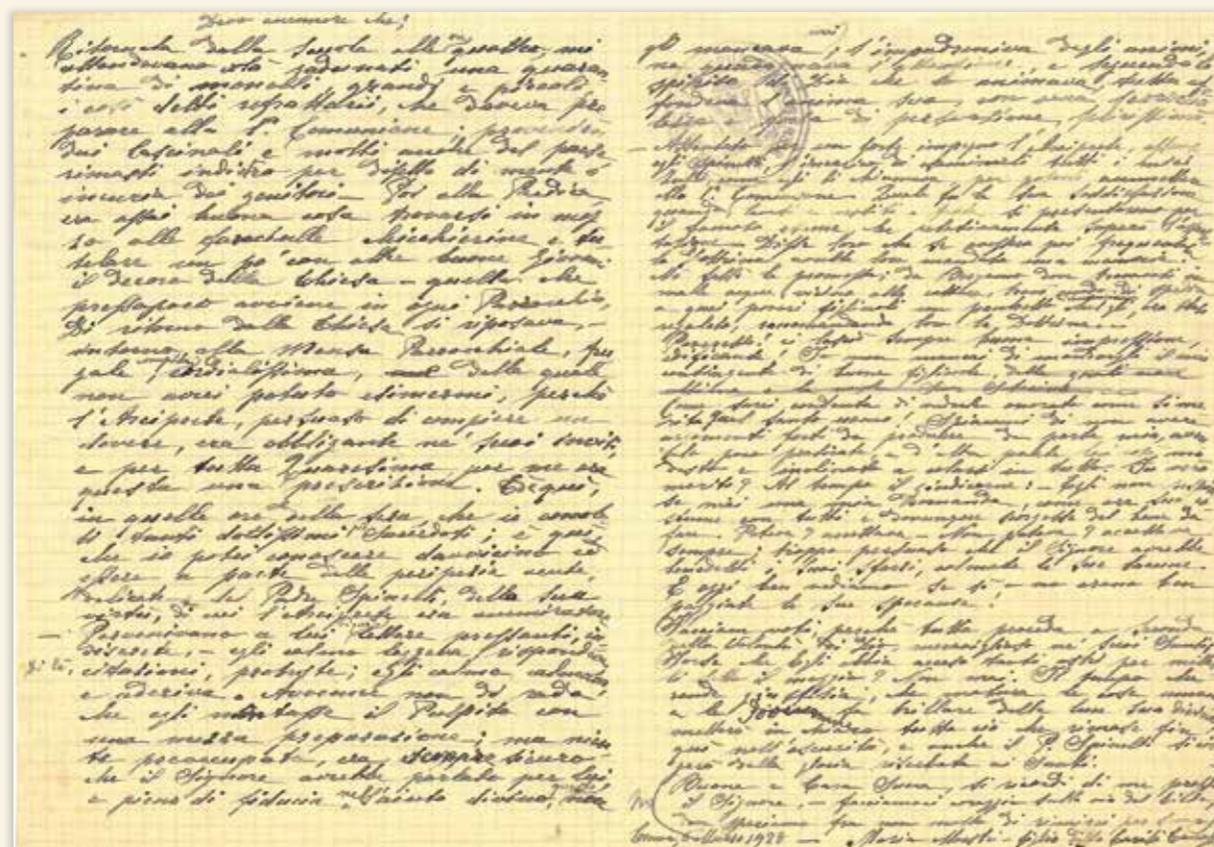
2. Nomignolo simpatico, non riferito direttamente alla tribù di razza nera del gruppo Bantù che, originario delle zone orientali dell'Africa equatoriale, è ora stanziato in Sudafrica. Nell'Italia settentrionale del XIX-XX secolo si usava come termine per indicare persone semplici, non pienamente integrate nella società. Nello loro lingua, lo *isiZulu*, il loro nome significa "gente del cielo". Padre Spinelli probabilmente non sapeva di questa origine etimologica, ma chiamando *zulù* i bambini poveri di Caravaggio, profeticamente dichiarava la sua predilezione per i bambini bisognosi: figli del cielo, prediletti di Dio e quindi prediletti suoi.

È lo sguardo di una donna, che scruta nei piccoli gesti di quel prete bergamasco una non comune finezza d'animo. È lo sguardo di una donna, che coglie le attenzioni di un sacerdote scosso dalla vita e dagli eventi, ma che mai soccombe e mai perde la calma, perché tutto poggia nella fiducia in Dio.

È lo sguardo di una donna, che ricorda, a distanza di tanti anni, un atto di tenerezza verso i "suoi" bambini, una promessa mantenuta, un dono realizzato.

È lo sguardo di una donna, più allenato a vedere i particolari, che riesce a scorgere quella che papa Francesco chiamerebbe "la santità dei dettagli": «La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa. Il piccolo particolare che mancava una pecora. Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine. Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda. Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano. Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore» (GE 143-145).

La lettera della maestra Maria è proprio un inno ai dettagli della santità umile, piccola, attenta / del beato Francesco Spinelli. Una santità alla portata di tutti. Una santità che oggi è consegnata a noi, perché anche la nostra vita sia costellata di quel «coraggio e serenità di spirito», che sono frutto di «carità e confidenza in Dio».



Testimonianza della maestra Maria Maestri

*L'amico Bernardino Osio, pronipote di suor Giulia Nogara, mi fece avere questo suo articolo, pubblicato sull'Osservatore Romano per un nuovo anniversario della morte di Pio XI, con i ricordi dei nonni, fratello e cognata di suor Giulia. Penso possa interessare, specialmente in questa vigilia della canonizzazione del beato Spinelli.*

+ MARTÍN DE ELIZALDE  
VESCOVO EMERITO DI NUEVE DE JULIO (ARGENTINA)

# LA MORTE DI PIO XI

1 marzo 2018

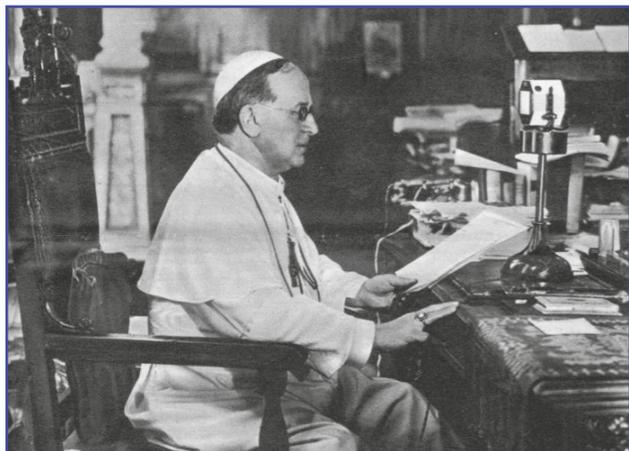
Nell'archivio della famiglia Nogara, archivio dichiarato di interesse nazionale, sono numerose le testimonianze del legame di amicizia e di profonda venerazione che legava vari membri della famiglia Nogara, sin dalla fine del secolo XIX, al sacerdote Achille Ratti, poi Prefetto della Biblioteca Ambrosiana a Milano, poi Arcivescovo di Milano e infine Sommo Pontefice.

La morte di Pio XI il 10 febbraio 1939 fu accolta dai Nogara con vero dolore, quasi fosse scomparso un membro della famiglia.

Ne sono commovente prova i frammenti di diario scritti in quei giorni da Ester Nogara Martelli, consorte di Bernardino Nogara, l'ingegnere che era stato chiamato, non appena firmato il Trattato del Laterano nel 1929, da Papa Ratti ad assumere le funzioni di delegato alla Amministrazione Speciale della Santa Sede. I coniugi Nogara dal 1930 sino al 1954 risiedettero nella Città del Vaticano nel Palazzo del Governatorato mentre il fratello Bartolomeo, nominato direttore generale dei Musei Vaticani da Papa Benedetto XV nel 1920, risiedeva nella Terza Loggia del cortile di San Damaso, sempre in Vaticano.

Ester Nogara Martelli conduceva in Vaticano una vita molto riservata, dedicando gran parte del suo tempo alle attività caritative della Con-





ferenza delle Dame di San Vincenzo, attività che si svolgevano soprattutto nella vicina parrocchia di San Gregorio VII, proprio sotto le mura vaticane e che era allora una povera chiesa prefabbricata al centro di un quartiere di baracche miseramente abitate. Ester Martelli aveva avuto una raffinata educazione a Milano, ove era nata nel 1875; aveva imparato a leggere e scrivere sulle ginocchia di Cesare Cantù di cui era nipote; aveva preso lezioni di italiano dallo scrittore Emilio De Marchi; aveva frequentato il salotto letterario della zia Rachele Villa Per-

nice Cantù (munifica benefattrice della Biblioteca Ambrosiana proprio ai tempi della prefettura di Achille Ratti). Aveva vissuto a lungo in Inghilterra, in Grecia e a Costantinopoli al seguito del marito ingegnere minerario e diplomatico. Era naturale che sapesse scrivere molto bene, con penna elegante e con mente aperta alle problematiche politiche e sociali del tempo.

La malattia di Pio XI già preoccupava da qualche settimana i suoi più intimi collaboratori fra i quali Bernardino Nogara, il quale, come risulta dai diari di Monsignor Diego Venini allora addetto all'ufficio del Maestro di Camera del Papa, aveva anche chiesto a Parigi consigli a un famoso cardiologo e aveva visitato per l'ultima volta l'illustre malato il primo febbraio, pochi giorni prima che Egli spirasse. Nogara ricordava spesso in famiglia come il Santo Padre fosse preda di acutissimi dolori e come, sopra il letto su cui giaceva, avesse fatto installare due anelli appesi a corde ove egli si attaccava quando le fitte di dolore diventavano insopportabili.

Ester Nogara seguiva con trepidazione l'evolversi della malattia; così infatti scriveva in data:

### 9 febbraio 1939

*«Siamo in grande trepidazione per la salute del Santo Padre! Forse il malanno sembra più grave per il fatto che proprio in questi giorni ci si sente ancora più intimamente stretti a Lui: ricorre il 60esimo di Messa, il XVII anno di Pontificato, il XX di Episcopato e il X del Concordato con l'Italia. Tutti i Vescovi d'Italia sono stati invitati per un'udienza speciale: il Santo Padre dovrebbe scendere in San Pietro per il Pontificale e dare dal suo trono la benedizione.*

*Tutto è sospeso e tutti si prega con il massimo fervore per questo Santo Vegliardo dal quale parte la parola di pace, di concordia, di spirito fraterno, di amore... confidiamo! Ma molti furono i grandi dolori che pesarono e pesano sul cuore di Lui, molte furono le lacrime da Lui versate perché la Sua voce non la si vuole ascoltare... e tale fu ed è il suo dolore che in un atto sublime di generosità Egli offerse la sua vita pur di ottenere la pace».*

Ester Nogara allude qui al celebre radio-messaggio di Pio XI del 29 settembre 1938, in contemporanea con l'incontro a Monaco di Baviera dei Presidenti del Consiglio di Francia e Regno Unito con Hitler e Mussolini, incontro che sembrò aver evitato lo scoppio della guerra ma si trattò

solo di un rinvio di un anno! Ma purtroppo né medici né preghiere valsero a conservare quella vita preziosa per la Chiesa e per l'Italia. Così scriveva il giorno dopo Ester Nogara:

### 10 febbraio

*«Il nostro Santo Padre è spirato stamane alle 5,31.*

*L'angoscia è nel cuore di noi tutti che Lo amavamo profondamente ed è un'angoscia tanto più dolorosa in quanto si sa che fu la guerra cattiva, maligna mossa dai dirigenti della nostra Italia alla Chiesa a dare l'ultimo colpo alla fibra fiaccata del Santo Vegliardo.*

*Perché si calmassero queste lotte, perché regnasse l'amore e la concordia, Egli offrì la sua vita e si immolò vittima a Dio, e Dio accettò la sua offerta. Ma che il sacrificio della sua vita valga a far cessare questa lotta contro la Chiesa e salvi l'Italia da questa onta e salvi il mondo tutto dalla guerra e dal subbuglio in cui ora si trova. Cattive cose si preparano, grandi amarezze attendono la nostra Religione; furono a Lui risparmiate ferite cocenti... da lassù vegli su noi e ci salvi.*

*Lo hanno portato in Cappella Sistina con grande pompa, ed ora riposa nei suoi abiti pontificali...*

*È sereno il suo volto, si è ricomposto: è la pace, è la calma dell'uomo giusto... e stamane presto col mio Bernardino sono andata ad inginocchiarmi davanti alla sua salma... eravamo pressoché soli... alcune suore di San Vincenzo, alcuni sacerdoti in raccolta preghiera: un silenzio religioso e noi abbiamo potuto pregare e piangere... abbiamo perso il Padre, il Padre spirituale che sapeva i nostri dolori, le nostre miserie, che aveva saputo comprendere il mio Bernardino raddoppiando la dose della stima e dell'affetto che aveva per lui... oh quanto fu il bene da Lui fatto che non si sa, che non si dice, ma che rimane nel nostro intimo come un tesoro prezioso che ci fa piangere ora di dolore, di riconoscenza, di venerazione... ogni volta che mi avvicinavo a Lui erano lacrime di commozione profonda, sempre, che mi toglievano la voce... dalla Gloria Celeste che ora gode Egli benedirà più e meglio la famiglia del suo Bernardino "figliolo prediletto"... Bernardino mio è accasciato e leggo il suo strazio nel suo silenzio».*

Anche Bernardino Nogara in un suo libro di appunti così scrisse:

*«Venerdì 10 febbraio ore 5.31 spirava il Santo Padre al quale mi legavano anni di filiale devozione e collaborazione. È morto un grande Papa di immortale memoria per la cattolicità e tutta la cristianità e umanità. È vivo in Cristo un grande protettore».*

Qualche giorno dopo i solenni funerali di Pio XI, Ester Nogara così ancora scriveva:

*«Pio XI è tumulato solennemente nelle Grotte Vaticane e ogni mattina scendo a fare la mia preghiera. A Lui morto dico quello che non osavo dire a Lui vivo e gli esprimo tutta la mia riconoscenza per tutto, tutto quello che Lui ha fatto per la nostra famiglia con tanta delicatezza, con tanta santa ispirata autorità: per tutta la profonda stima di cui circondava Bernardino, stima fatta di affetto, di deferenza, di fiducia, vorrei quasi dire di tenerezza».*



La liturgia secondo Padre Spinelli

**"La nostra vita è tutta in cielo e di cielo"**

La liturgia del cielo sulla terra

Nelle Primitive Costituzioni del 1897 tutto il capitolo 18 è dedicato all'Eucaristia. Dall'analisi di questo capitolo emergono tratti importanti per leggere il significato e lo stile della liturgia secondo don Francesco.

*Dal fine peculiare di quest'umile Istituto manifesto apparisce come le Suore debbano nutrire profonda e tenerissima devozione al Sacramento Augustissimo dell'Eucaristia che è il dono più grande del Sacratissimo Cuore verso gli uomini. Queste perciò lo terranno acceso nel loro e altrui cuore con atti di soda e fervorosa pietà<sup>1</sup>.*

«Terranno acceso nel loro e altrui cuore»: non solo l'Adoratrice si preoccupi per sé, per una vita spirituale solida e fedele, ma si preoccupi anche della vita spirituale degli altri. Tenga accesa la pietà nel proprio cuore e in quello altrui; custodisca il dono di grazia che è in sé e che è nell'altro, lo favorisca, non lo invidi, ma piuttosto ne ringrazi Dio. Don Francesco è ben consapevole che se un'anima si avvicina a Dio, tutta la Chiesa si avvicina a Dio; se un'anima si allontana da Dio, tutti saranno accomunati in questo viaggio verso il basso.

Da questo capitolo delle Costituzioni cogliamo due tratti da approfondire:

- la preparazione della liturgia
- la liturgia delle ore.

### 1. Preparazione della liturgia: la stanza al piano superiore

*L'Esposizione quotidiana diurna quando appena sia possibile nella Chiesa della Casa Madre, che avrà luogo dopo la Messa della Comunità. Sopra l'adorno altare nei giorni feriali si accenderanno*

1. Primitive costituzioni 1897, XVIII, ASASS, Cart. 26,2.

*quattordici candele di cera e due lampade; numero maggiore nelle solennità principali di S. Chiesa, nell'ottava del Corpus Domini, nel primo venerdì d'ogni mese.*

*La Chiesa sia sempre così pulita e ben regolata nella luce, nell'aria e difesa dai rumori, che i fedeli vengano di buon grado a visitar l'Amor Sacramentato<sup>2</sup>.*

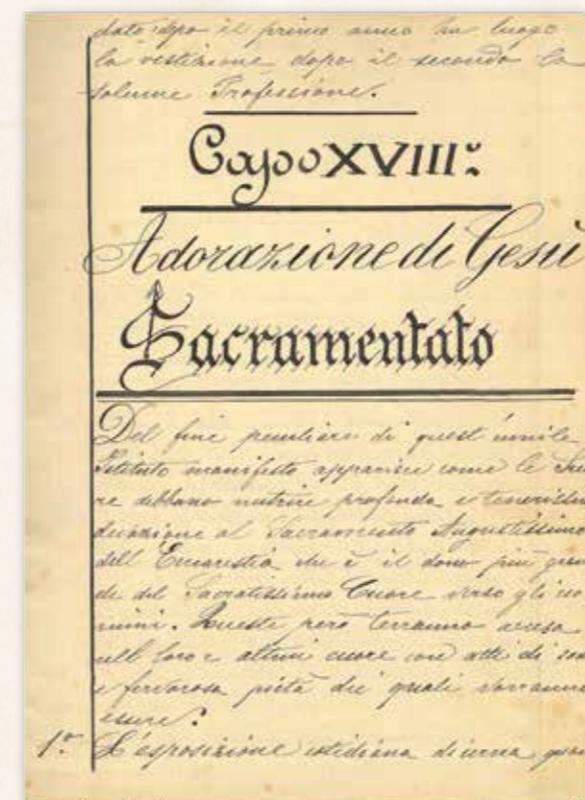
La cura che don Francesco mette nella preparazione e nella custodia della chiesa rivela quanto onore dia al Signore e al culto, alle celebrazioni che lì si svolgono. Vuole che nulla sia lasciato al caso, tutto sia preparato, pensato, adornato con gusto e bellezza. Lo stesso lo dice quando – nelle prime Costituzioni – parla dei doveri della suora sacrestana:

*La Sagrestana terrà ben disposta la Chiesa e la sagrestia con grande sollecitudine e disinvoltura; [...] tenga ben custodita la chiave del Tabernacolo, della Chiesa e armadi di sagrestia, così pure il vino, le ostie e la cera che è una delle spese più grosse del nostro Istituto<sup>3</sup>.*

Proprio su questa ultima espressione vorrei riportare l'attenzione: «La cera che è una delle spese più grosse del nostro Istituto». In un tempo di ristrettezze finanziarie, di debiti ancora da estinguere, di

creditori arrabbiati... una delle spese più grandi è riservata al culto e alla liturgia. «Sopra l'adorno altare nei giorni feriali si accenderanno quattordici candele di cera e due lampade», che diventeranno ancora di più nelle feste e nei primi venerdì del mese. È chiaro il riferimento al 7 x 2, il multiplo della pienezza, il tempo pieno della liturgia del cielo, dove sette candelabri stanno a destra e a sinistra del trono dell'Agnello. E le due lampade richiamano i due angeli che stanno come sentinelle a vegliare il sepolcro vuoto, segno della resurrezione, del tempo compiuto. Colui che si adora è il Risorto!

È lo stesso atteggiamento di Gesù, che vuole si prepari quella grande stanza al piano superiore perché lui possa celebrare la pasqua<sup>4</sup>: in ogni celebrazione tutto deve essere pronto perché possiamo essere ammessi al Regno con Cristo e in lui nella Trinità SS.; di più: ogni azione liturgica sia un'azione nuova, da vivere come fosse la prima, l'unica, l'ultima, come la liturgia celeste, dove si canta il canto nuovo, carico di quella novità perenne che è propria dell'amore, dell'e-



Primitive costituzioni 1897

2. Primitive costituzioni 1897, XVIII, 1.

3. Primitive costituzioni 1897, XVIII, 4.

4. Cf Lc 22,7-13.

stasi d'amore. È propria dell'eternità, mai uguale a se stessa, perché capace di esprimere una novità perenne<sup>5</sup>. Tante anche nella *Positio* le testimonianze in questa direzione. Riportiamo quanto dice mons. Desirelli:

*Ricordo la Sua premura per arricchire questa chiesa di sante reliquie. Ho sempre visto la Sua chiesa tenuta con grande pulizia, ordine e decoro. Il Suo spirito, in proposito, si può rilevare ancora oggi, quando si vede la chiesa, nelle solennità principali diventare un paradiso<sup>6</sup>.*

## 2. L'ufficio divino

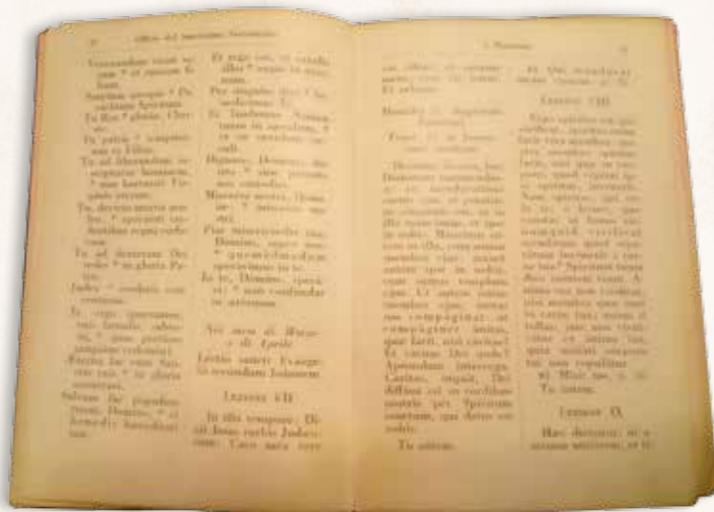
Al tempo del Fondatore solo i sacerdoti erano tenuti per regola alla recita dell'ufficio. Egli lo recita con fedeltà e devozione:

*Il servo di Dio compiva tutti i suoi doveri sacerdotali con esattezza puntualità, finché poté celebrare il divino ufficio e quando per malattia fu impedito gli fu commutato in sette terze parti di rosario che egli recitava fedelmente<sup>7</sup>.*

Don Francesco però introduce l'obbligo anche per le Suore Adoratrici di pregare l'ufficio, secondo i testi liturgici presenti allora.

*L'Officiatura - Essa è obbligatoria per la Comunità, ma non per le singole individue, vale a dire, sempre in tutte le case vuol essere recitato il S. Ufficio, se non da tutte perché impedita da seri motivi di carità, certo da alcune scelte dalla Superiora<sup>8</sup>.*

Interessante che non sia chiesto alle singole suore l'obbligo della recita dell'ufficio. È la comunità tutta intera obbligata all'ufficiatura sacra. Sarà la superiora, con il suo compito di discernimento, a scegliere quelle suore che dovranno garantire la recita dell'ufficio divino con fedeltà. Questa regola sottende un aspetto fondamentale: la liturgia delle ore, come ogni altra azione liturgica, è preminentemente una preghiera co-



5. Cf Pierino Ongaretti «Apparve un segno grande nel cielo...». *Apocalisse. Come è presente Dio nella storia?*, Parrocchia San Giacomo Maggiore, Ospitaletto 2013, 78-79.

6. *PSVI*, 2, 814-815.

7. *PSVI*, 2, 418

8. *Primitissime Costituzioni* 1897, XVIII, 4.

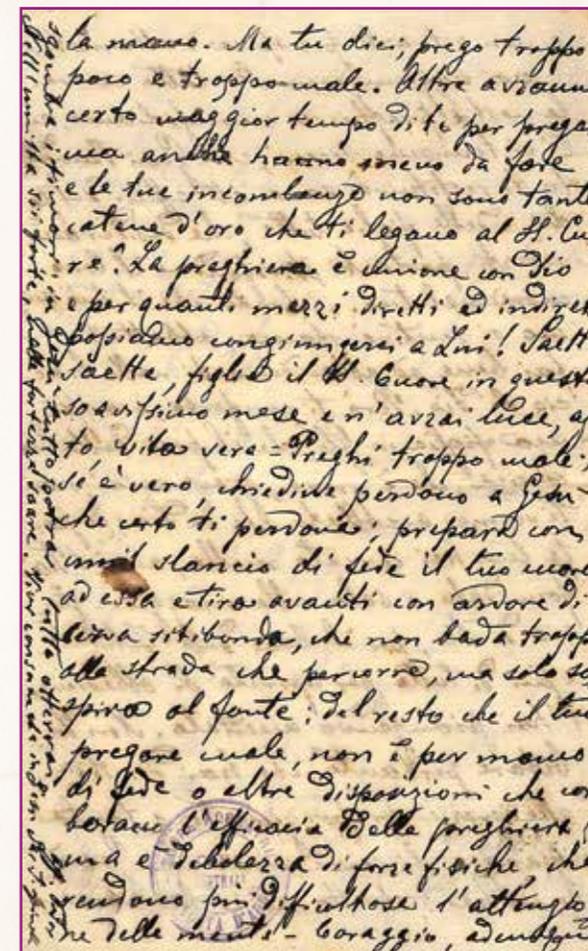
munitaria, ecclesiale, a cui partecipa l'intero corpo di Cristo. Essa è partecipazione al sacerdozio di Cristo, l'unico vero orante. Lungi dall'essere una preghiera individuale, è sempre lode elevata a Dio dall'intero corpo di Cristo, perché più chiaramente possa esprimere il carattere totale e universale della liturgia celeste, alla quale partecipa tutta la creazione<sup>9</sup>.

Riguardo alla modalità della preghiera dell'ufficio la LC 1 ci ricorda l'esortazione accorata del padre al primo Capitolo celebrato a Bergamo: «Recitate bene l'ufficio, andate adagio, adagio, pregate anche per il vostro povero Superiore, che ne ha molto bisogno»<sup>10</sup>. Sono esplicitati il come e il per chi; lascia sotteso il perché, di cui tutti i suoi scritti sono un'esplicitazione – la lode e la gratitudine continua a Dio – e il quando, dettato dal regolamento della comunità.

## La liturgia della vita

Accanto – o forse dentro – la liturgia della vita si situa la liturgia del cuore. È possibile tradurre la luce attinta alla liturgia in dono condiviso solo se pian piano il nostro cuore diventa l'altare sul quale si celebra questa liturgia di fede: è lì che la luce del Vivente raggiunge la profondità delle nostre tenebre; è lì che, conformata al suo Signore, l'anima che prega vive in costante comunione con Dio. Nella tradizione dei Padri, il Pellegrino russo, con il suo continuo ripetere: “Gesù, abbi pietà di me che sono un peccatore”, insegna la ripetizione colma di amore delle espressioni che la liturgia ha inciso nel cuore e che, nell'essere richiamate a memoria e ripetute, restano vive e vivificano<sup>11</sup>. Allo stesso modo padre Spinelli raccomandava spesso alle suore le famose giaculatorie:

*Fa' di abituare l'anima tua a tenersi sempre ben composta verso Dio sia con la santa rettitudine nell'operare, sia col saettare di quando in quando il SS. Cuore di Gesù con infuocate giaculatorie<sup>12</sup>.*



9. Paolo VI, Costituzione Apostolica *Laudis Canticum*, n. 8.

10. Francesco Spinelli, *Lettere alle Suore*, Pavoniane, Milano 1989, 685. Da ora in poi LS o LC, seguito dal numero della Lettera o della Circolare.

11. Jean Corbon, *Liturgia alla sorgente*, Qiqajon, Bose 2015, 221-224.

12. LS 2.

*re? La preghiera è unione con Dio  
e per quanti meriti diretti ed indiretti  
possidiamo con ogni impegno a Lui! Saetta  
Saetta, figlia di S. Cuore in questo  
soavissimo mese e n'avrai luce, ai  
to, vita vera = Preghiere fraterne*

Lettere alle Suore, 265

*Saetta, saetta, figlia di S. Cuore in questo soavissimo mese e n'avrai luce, aiuto, vita vera<sup>13</sup>.*

È la preghiera incessante, nutrita di parola di Dio, che prolunga gli effetti, la grazia, lo spirito della liturgia lungo tutta l'esistenza. Nella circolare per il Natale del 1909 padre Francesco ci consegna una massima che sembra chiosare quanto detto fin qui:

*Dio dà il comando: "È conveniente sempre pregare", non nel senso che si debba sempre congiungere le mani e tenersi inginocchiati, ma che bisogna risolvere in conformità a Dio l'adempimento di tutti gli impegni, di ogni atto di obbedienza che ci lega intimamente al cuore di Dio e solleva la nostra nullità alla grandezza delle divine perfezioni, così che la nostra vita è tutta in cielo e di cielo<sup>14</sup>.*

Pregare incessantemente, unirsi costantemente a Dio sia durante le liturgie sia durante lo scorrere della vita: cosicché la liturgia si faccia vita e la vita si faccia liturgia.

Pregare incessantemente per il beato Francesco significa:

- «risolvere in conformità a Dio l'adempimento di tutti gli impegni»: fare tutto a gloria di Dio;
- «ogni atto di obbedienza che ci lega intimamente al cuore di Dio»: l'obbedienza vissuta come una nuova alleanza che ci unisce al Signore. L'obbedienza intesa come ascolto, *ob-audire*: non è forse vero che la liturgia è il luogo privilegiato dove ci educiamo all'ascolto del mistero di Dio?
- «solleva la nostra nullità alla grandezza delle divine perfezioni»: non per nostra bravura ma per l'adesione alla sua volontà possiamo crescere fino alla piena maturità di Cristo, come dirà san Paolo.

Allora la nostra vita è liturgia; allora «la nostra vita è tutta in cielo e di cielo»!

13. LS 265.

14. LC 37.

# Adora on the road...

## Una nuova proposta del percorso giovani 2017-2018

**S**e conoscete almeno un pochino le Suore Adoratrici, dovrete sapere che sono sempre piene di sorprese. Anche quest'anno infatti non è mancata una novità per noi giovani. Ed è proprio così che è nata la proposta: "Adora on the Road". Un titolo in inglese/italiano che può sembrare lo slogan di una agenzia viaggi, ma in realtà nasconde un'idea molto più profonda e significativa. Il tema delle proposte di quest'anno è "Scolpiti Dentro" quindi le Suore non potevano che scegliere luoghi in cui la bellezza fosse il centro.

Infatti hanno pensato di proporci un itinerario alla scoperta dei mosaici di Marko Rupnik (che realizza mosaici su temi biblici). Ci hanno proposto tre occasioni per metterci in cammino. L'idea del viaggio rappresenta il cammino della vita di ciascuno di noi che ogni passo scopre qualcosa di nuovo e le bellezze che lo circondano. Infatti la proposta prevedeva un weekend fuori porta in cui si alternavano momenti di svago a momenti di riflessione e condivisione. La bellezza di questi incontri è stata il capire che, come i mosaici sono composti da piccolissimi, quasi insignificanti pezzetti di pietre, anche il nostro gruppo era composto da molte persone di diverse provenienze che insieme costruivano un capolavoro. Tutto ciò è stato possibile grazie al clima di fraternità che spontaneamente ogni volta si creava. Eravamo tutti accomunati dall'essere in ricerca di un momento di pausa dalla frenesia quotidiana in cui incontrare un Compagno di viaggio speciale.

Ho deciso di partecipare a questi incontri per lo stile inconfondibile dato dalla presenza delle Suore Adoratrici che con semplicità riescono a trasmetterci la bellezza presente in tutto ciò che ci circonda. La proposta all'apparenza risulta semplicissima, ma la bel-

lezza si scopre proprio nelle piccole cose: nel sapersi mettere in ginocchio davanti a Gesù Eucarestia, nel condividere un pezzo di strada, nel mangiare insieme e confidarsi con qualcuno che condivide le tue stesse fatiche. L'"Adora on the Road" mi ha sempre dato l'occasione di staccare la spina dalle mille preoccupazioni quotidiane, di mettermi in discussione e fare sempre nuove amicizie che sono cresciute nel tempo. È proprio vero che quando condividi un pezzo di strada con qualcuno lo conosci meglio. Proprio per il grande valore dell'esperienza ho deciso di partecipare non solo a uno dei weekend, ma a tutti. Le occasioni per la riflessione non sono mancate.





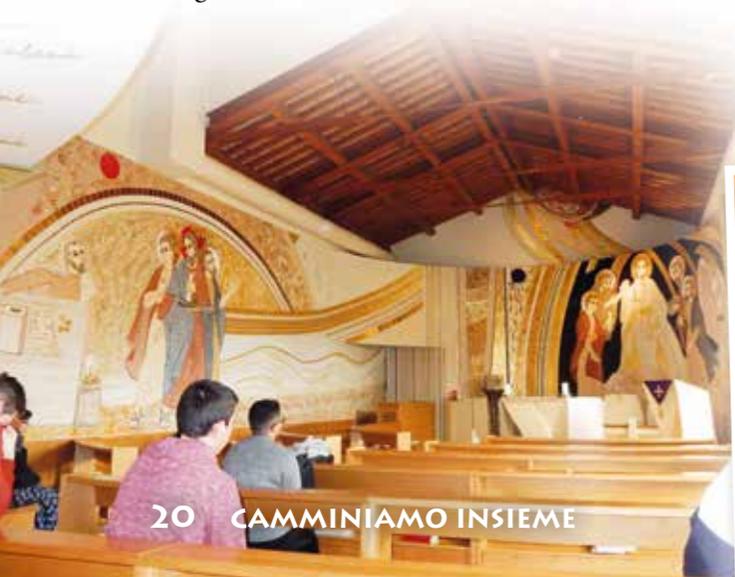
**IL PRIMO “Adora on the Road”** ci ha portato a scoprire una fabbrica di marmi; abbiamo scoperto la storia di Santa Bakhita e un bellissimo mosaico nella chiesa di Scaldasferro (Vicenza).

Con la bellezza del mosaico impressa negli occhi e il cuore pieno di gioia per la giornata, ci siamo alternati tutta la notte nell’Adorazione.

La mattina abbiamo condiviso l’esperienza del weekend e ci siamo confrontati sulle riflessioni che erano sorte in noi.



**IL SECONDO** incontro si è svolto a Verona dove abbiamo prima potuto vedere le opere di Tony Arte che ci ha fatto riflettere con la sua “scultura del vuoto”; successivamente abbiamo visto due mosaici di Rupnik in seminario e nella chiesa delle Suore Orsoline. Come al solito ci siamo organizzati per l’Adorazione notturna dividendoci i turni fino al mattino. L’esperienza è stata ricca di momenti di condivisione che ci ha fatto sperimentare la bellezza e la ricchezza di ognuno di noi.



**L’ultima proposta** ci ha visti partire per Bologna e Modena. In questa occasione il gruppo era numerosissimo con giovani da Cremona, Modena, Bergamo, Pavia, Como e Brescia. Il tema era quello della chiamata anche perché capitava nella 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Ci siamo incontrati tutti alla chiesa del Corpus Domini a Bologna, in cui abbiamo visto un mosaico di Rupnik. Dopo il pranzo siamo partiti per un pellegrinaggio verso il santuario della Madonna di San Luca; durante il cammino abbiamo pregato un ro-

sario speciale proprio per tutte le vocazioni. Siamo poi arrivati a Modena, a Casa Famiglia dalle nostre Suore, dove abbiamo vissuto momenti di fraternità e l’adorazione notturna. Una volta tornata da queste esperienze il turbinio di emozioni era così intenso da non poterlo tenere per me: volevo dividerlo con chi è parte della mia vita quotidiana. Una persona a cui ho raccontato quello che avevo vissuto è stata Chiara che poi ha condiviso con me un pezzetto di questa “strada”.

*Lucia Tonani*

*Molte volte ho sentito Lucia parlare di questa iniziativa con entusiasmo tanto che ho desiderato parteciparvi. Non ho avuto l’occasione di partecipare a tutti gli incontri, ma solamente all’ultimo. Non conoscevo la realtà delle Suore Adoratrici, ma ho avuto l’occasione di conoscerle in una nuova avventura attraverso le bellezze spirituali delle città di Bologna e Modena. Mi ha colpito molto la bellezza del mosaico di cui ho potuto percepire il profondo significato. Un mio grande desiderio era quello di fare l’adorazione notturna che grazie al contributo delle Suore è stata un’esperienza profonda e più intensa di quelle che avevo vissuto in precedenza. Ritengo che quest’esperienza mi abbia fatto sperimentare in modo unico la fraternità e la condivisione. Nel mio cammino di fede ho avuto l’opportunità di partecipare a molte attività, ma questa più di tante altre resterà impressa nel mio cuore.*

*Chiara Scarpella*

**Io e Chiara allora ci chiedevamo: «Che cosa aspetti a partecipare anche tu a un “Adora on the road”? Ti aspettiamoooooooooo!!!!»**

*Adora on the road*  
2018 - 2019

**8-9 DICEMBRE 2018 - LENNO (CO)**

**23-24 MARZO 2019 - PAVIA**

**4-5 MAGGIO 2019 - PARMA E NONANTOLA**

## Benedici Signore l'anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici

Sal 102,1-2

**I**l 5 novembre 2017 resta un giorno indimenticabile nel mio cammino di fede e di sequela di Cristo, perché in questo giorno ho detto definitivamente sì a Gesù, mio sposo per sempre, con la Professione Perpetua nella nostra Famiglia Religiosa di Suore Adoratrici del SS. Sacramento. Sono passati diversi anni

dalla mia prima professione nel 2009 e diversi avvenimenti ed esperienze mi hanno aiutato a maturare per arrivare a questo sì definitivo. Nell'anno di preparazione abbiamo approfondito il Vangelo di Marco, con il commento di don Marco Cairoli intitolato: "A passo lento nel vangelo di Marco". Sono stata incuriosita e toccata nel vedere che questo Vangelo inizia con la chiamata dei discepoli (Mc 1,16-20) e termina con il racconto della risurrezione di Gesù e la manifestazione ai suoi discepoli (Mc 16,1-14). Dalla chiamata fino alla risurrezione di Cristo i discepoli avevano fatto numerose esperienze con Lui. Erano stati testimoni di miracoli, ma anche della sua passione e della sua morte sulla croce.

Come per i discepoli, la chiamata alla vita consacrata è un dono di Dio, che, vissuto nella fedeltà, al di là dei limiti umani, permette di vivere queste stesse esperienze, soprattutto quella della risurrezione e della partecipazione in pienezza alla vita di Gesù. Chiamata a vivere alla sua sequela, Egli si manifesterà anche a me in pienezza alla fine della mia vita. Così sarò riempita della sua gioia e della sua vita. Tuttavia nella mia piccola esperienza vissuta finora, ci sono due avvenimenti significativi che mi hanno permesso di conoscere l'amore di Gesù, comunque presente in tutte le nostre vicende, e mi hanno fatto comprendere che sono in buone mani.

Il primo è quello della malattia e la dipendenza dai farmaci che mi ha accompagnato per 7 anni, dal momento in cui mi stavo preparando alla prima professione. Il secondo è quello della scoperta della causa di detta malattia, se-

guita dalla guarigione durante l'anno di preparazione ai voti perpetui. Questi fatti sono ai miei occhi la modalità che Gesù ha usato per far crescere in me la fiducia e l'abbandono, per arrivare all'Amore. Come dice Santa Teresa di Lisieux: «La fiducia, nient'altro che la fiducia può condurre all'amore». E Gesù ha ragione quando dice: «Non chiamate nessuno maestro sulla terra, perché uno solo è il vostro Maestro» (Mt 23,8).

Voglio vivere il mio Sì di quel giorno nella gratitudine per tutti i benefici del Signore. Sì, «Benedici il Signore anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici» (Sal 102,1-2). Ma vivo anche nella speranza di partecipare pienamente a questo grande mistero della nostra salvezza: Gesù risurrezione e vita, chi crede in Lui non muore...

Senza conoscere il mio motto, i miei genitori hanno scelto come simbolo da offrirmi prima del rito della professione, il banano. È un simbolo molto significativo. Offrendomelo, mio papà mi ha detto: "Il banano per stare in piedi

fissa le sue radici nella terra; sii radicata in Gesù e tu non cadrà mai. Il banano non muore; ma anche se muore ne fa crescere altri. Che la tua vita in Cristo porti molti frutti; come le banane, sei inserita in questa Congregazione di Suore Adoratrici del SS. Sacramento: vivi nell'obbedienza e nell'amore e sii felice...".

Nella solennità di Tutti i Santi sono contenta di vivere questa parola: «Anastasia, sposa dell'eterno Re, ricevi questo anello e custodisci intatta l'alleanza fino al giorno del tuo incontro con lo sposo...».

Il giorno precedente la professione, madre Isabella mi ha esortato dicendo: "Il Signore ti chiederà solamente di mettere ogni giorno il tuo anello al dito e Lui stesso farà il resto...". Fiduciosa in questa chiamata, voglio amare Gesù con amore di sposa, perché mi ama di amore eterno (cf padre Fondatore).

Grazie Gesù di avermi resa tua sposa malgrado le mie debolezze, grazie a tutti voi che mi sostenete in questo cammino di fede.

suor Odile Anastasie Nsenga Mankulu

## Benis le Seigneur ô mon ame, n'oublie aucun de ses bienfaits

Ps 102(103),1-2

**5** Novembre 2017, reste un jour inoubliable dans mon chemin de Foi et de la suite du Christ, car en ce jour j'ai dit définitivement oui à Jésus, mon époux pour toujours, par la profession solennelle dans notre famille religieuse des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement.

Plusieurs années se sont écoulées depuis ma première profession en 2009 et plusieurs événements et expériences m'ont aidée à mûrir

pour arriver à ce oui définitif. Pendant l'année de préparation nous avons parcouru l'Évangile de Marc, commenté par don Marco Cairoli qu'il a intitulé «A passo lento nel vangelo di Marco». J'étais très curieuse et touchée de voir que cet Évangile commence au premier chapitre avec l'appel des disciples (Mc 1,16-20) et se termine avec le récit de la résurrection et la manifestation à ses disciples (Mc 16,1-14). De l'appel jusqu'à la résurrection du Christ,



les disciples avaient fait plusieurs expériences avec Lui. Ils avaient été témoins des miracles, mais aussi de sa passion et de sa mort sur la croix. Comme aux disciples, l'appel à la vie consacrée est un don de Dieu, qui, vécu dans la fidélité au-delà des limites humaines, offre ces mêmes expériences; mieux celle de la résurrection et de la participation en plénitude à la vie de Jésus. Appelée à être à sa suite, Il se manifesterait également à moi de manière pleine à la fin de mon histoire. Ainsi je serai remplie de sa joie et de sa vie. Cependant dans ma petite expérience vécue déjà jusqu'ici, je note deux événements significatifs qui m'ont permis de connaître l'amour de Jésus, présent dans tous nos événements, pour comprendre que je suis dans des bonnes mains. La première est celle de la maladie et la dépendance médicamenteuse qui m'a accompagné pendant 7ans, du moment où je me préparai à la première profession. La seconde est celle de la découverte de la cause de ladite maladie, suivie de ma guérison durant l'année de préparation aux vœux perpétuels. Ces événements sont vues à mes yeux comme la méthodologie que Jésus

a employé pour nourrir en moi la confiance, l'abandon afin d'arriver à l'Amour. Comme dit Sainte-Thérèse de Lisieux: «*La confiance rien que la confiance peut conduire à l'amour*». Et Jésus lui-même a raison quand il dit: «*N'appeler personne sur terre maître, car vous n'avez qu'un seul maître*» (Mt 23,8).

Mon Oui de ce jour je veux le vivre dans l'action de grâce pour tous les bienfaits du Seigneur. Oui, bénis le Seigneur ô mon âme, n'oublie aucun de ses bienfaits (Ps 102,1-2); mais aussi dans l'espoir de participer pleinement à ce grand mystère de notre salut: Jésus la résurrection et la vie, celui qui croit en Lui ne meurt pas...

Sans connaître ma devise, mes parents ont choisi comme symbole pour m'offrir avant le rite de la profession, le bananier. C'est un symbole très significatif. En me l'offrant mon père disait: «*Le bananier pour tenir debout doit fixer ses racines dans le sol, sois enracinée en Jésus et tu ne tomberas pas. Le bananier ne meurt pas, même s'il meurt, il laisse pousser d'autres. Que ta vie en Christ porte beaucoup de fruits; comme les bananes, tu es insérée dans cette Congrégation des Sœurs Adoratrices du Saint Sacrement: vis dans l'Obéissance, l'Amour et sois épanouie...*».

En cette solennité de la Toussaint je suis heureuse de vivre cette parole: «Anastasia, épouse du Roi éternel, reçois cette alliance et garde-la intègre jusqu'au jour de ta rencontre avec l'époux...».

Madre Isabella m'exhortait la veille de ce jour en disant: «Le Seigneur te demandera seulement chaque jour de mettre ton alliance au doigt et Lui-même fera le reste...».

Confiante en cet appel, je veux aimer Jésus d'un amour d'épouse car il m'aime d'un amour éternel (cf père Fondateur). Merci Jésus de m'avoir épousée malgré mes faiblesses, merci à vous tous qui me soutenez sur ce chemin de foi.

*sœur Odile Anastasie  
Nsenga Mankulu*



« Je suis la résurrection la Vie »  
(Jn 11,25 )



En souvenir des vœux perpétuels de la sœur Odile Anastasie NSENGA Adoratrice du Très Saint Sacrement . Paroisse Saint Sacrement Binza - Delvaux le 05 Novembre 2017

Bénis Seigneur tous les miens et que par ta miséricorde l'âme de ma chère maman Adolphine NGANGU repse en paix . Amen.

# Il Regno dei cieli simile a un seme...

**A** solo una settimana dal giorno della mia professione religiosa nella Famiglia delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, è bello ricordare i volti incontrati, gli sguardi incrociati, le parole pronunciate in quel giorno; e ancora, il clima di festa, di attesa e di gioia, di trepidazione e allo stesso tempo di pace che a pieni polmoni abbiamo respirato. Questi ultimi mesi sono stati un tempo prezioso, non solo di preparazione, ma anche un tempo carico di gratitudine e di innumerevoli possibilità per imparare a lasciarsi amare dal Signore e dagli altri. Un tempo di attesa e in cui mi sono sentita "attesa" da quel Signore Gesù che ha promesso alla mia vita il Suo amore sconfinato, di cui posso fidarmi senza temere.

«*Aver fiducia vuol dire che tu hai fatto quel che devi fare, poi il Signore fa certamente la sua parte. Tu hai seminato, poi Lui farà crescere il seme*». Silvano Fausti commenta così le parole che Gesù usa per raccontare il Regno dei cieli alle folle che lo ascoltavano. In quel piccolo seme che oggi si chiama gioia, stupore, domani fatica o sofferenza, domani ancora Vita, è quel pezzetto di Regno dei cieli che già ora ci è chiesto di affidare al Signore, perché sia Lui a compiere le sue opere. È quel segno concreto, anche se piccolo, che ci insegna che Dio non aspetta e non si aspetta che noi siamo già cresciuti e formati perfettamente, ma ci chiede di consegnarci a Lui così come siamo, anche se tutto quello che si è magari è ancora racchiuso



*Juniore, Novizie e Postulanti*

Suor Giulia durante la formula di professione



Suor Giulia con don Ezio e madre Isabella

e nascosto in un piccolo seme.

Allora si può dire che la Parola di Dio è qui ancora oggi per lasciare la sua carezza, per parlarci di qualcosa che è stato seminato e che appartiene al Regno di Dio, ha il sapore della sua opera, del suo modo di prendersi cura e di pazientare di fronte a ciò che sembra insignificante. Nel cuore risuonano ancora anche le parole paterne che don Ezio ha rivolto a me e a tutti coloro che erano presenti alla celebrazione, nell'omelia: il suo è stato un invito forte a "contemplare i segni delle Sue opere per noi", a "spalancare il cuore" davanti alle opere che attestano la bontà del Signore, a "spalancare gli occhi sui tanti segni d'amore che parlano di un Dio che ci vuole bene. E il segno massimo verso il quale dobbiamo spalancare gli occhi e il cuore è il Crocifisso, reso presente nell'Eucaristia", perché è da lì che viene la forza, la gioia per servire i fratelli, soprattutto i più poveri. Questo è cercare quel Regno di Dio che ci viene annunciato e donato. Ora che l'aria frizzante della festa si è cambiata in una leggera brezza carica di quotidianità



e di un solo apparente rallentamento, mi piace ripensare a quel giorno e alla mia consacrazione come questo piccolo seme seminato per il Regno, mi piace ripensare a un Sì pronunciato non solo per me, ma a una vita vissuta nel Suo Corpo, un Sì che sia per tutti e non solo mio. Grande è la gratitudine per tante persone che con un parola, un gesto, un saluto, un pensiero, una preghiera si sono fatte vicine a me in questo 9 giugno che non dimenticherò mai. E grazie di cuore a chi ancora, ogni giorno, cammina con me, per Lui, con Lui e in Lui.

suor Giulia

Suor Giulia con gli ospiti di Casa Famiglia



# 50° Ti dono la mia vita

Il giorno 30 giugno a Lenno, a conclusione degli esercizi spirituali, suor Agostina Valcarenghi, suor Elisabetta Dossena e suor Margherita Arnaboldi hanno ricordato i loro 50 anni di consacrazione al Signore, di vita donata e consegnata a Lui per il bene di tanti fratelli. Don Marco Cairoli, nell'omelia, ha attirato l'attenzione di tutti soffermandosi su quattro sentimenti "da portare a casa", suggeriti dalla Parola di Dio del giorno:

- la consapevolezza di essere abbracciati e sanati da Gesù che è nostro medico. Possiamo sempre contare su Qualcuno che si prende cura di noi
- l'umiltà e la fiducia nella parola di Cristo che ci cambia nel momento in cui il nostro cuore rimane aperto alla Sua Grazia
- il servizio: chi si incontra con le energie della risurrezione non resiste e si mette a servire
- il grido di tanti poveri che non hanno da mangiare e da bere. Siamo chiamate a offrire la nostra preghiera di intercessione.

Un bel programma di vita: dall'incontro con Lui all'incontro con i fratelli nella nostra quotidianità, per continuare sulla via dell'amore, del dono, dell'offerta, della fedeltà.



“Ti dono la mia vita”. Sono trascorsi cinquant’anni; ricordo questo canto e con quale ardore l’abbiamo cantato il giorno della nostra professione.

Eravamo in quattro, ma siamo rimaste in tre. Cinquant’anni sono tanti, quanti doni ricevuti e, purtroppo non sempre corrisposti. Che dire, se non ringraziare il Signore del dono della vita, della vocazione ricevuta, indegnamente.

Tu sei sempre stato al mio fianco nei momenti bui e nei momenti gioiosi. Grazie Gesù: e come quel giorno rinnovo il mio Sì:

*“Ti dono la mia vita, accoglila Signore,  
ti seguirò con gioia, per mano mi guiderai.  
Al mondo voglio dare l’amore tuo, Signore  
cantando senza fine la tua fedeltà”.*

*Una Cinquantenne*



*Riportiamo pochi stralci dell’omelia di don Giampaolo Maccagni, durante la celebrazione del giubileo nella parrocchia di suor Agostina, a Castelleone.*

**I**l Vangelo di Marco (6,1-6) ci presenta Gesù in occasione di un suo ritorno a Nazareth, dove era cresciuto e aveva vissuto per trent’anni sotto lo sguardo di sua madre Maria e Giuseppe. Anche per suor Agostina oggi è uno dei tanti ritorni a casa, è abituata a far la spola tra le terre di missione: Colombia-Senegal, Rivolta d’Adda. Ritornare nel luogo dove siamo nati, dove siamo stati educati alla vita e alla vita di fede, dove si è pian piano fatta chiara la chiamata del Signore, è ritornare alle sorgenti del nostro essere cristiani: chiamati alla vita, chiamati alla fede, chiamati a viverla e a trasmetterla.

La chiamata ci ricorda che la vita non è un possesso personale o un bene a proprio uso, proprietà privata, è un dono e tale deve continuare a essere. Se solo la trattengo, la difendo, svanisce pian piano e rimane sterile.

Gesù torna a Nazareth. Era già famoso e i suoi concittadini forse si aspettavano qualche vantaggio; invece si presenta dimesso, umile, non cerca il successo e la carriera e non dispensa favori e raccomandazioni, ha solo un tesoro scomodo da distribuire, la Parola del Vangelo, che scuote, illumina, inquieta e chiede un cambiamento. Lo sguardo di Gesù poi ha una predilezione per i poveri e i malati, impone le mani e li guarisce e poi riprende il suo andare: «Percorreva i villaggi d’intorno, insegnando».

Dopo 50 anni oggi ci stringiamo attorno a suor Agostina per ringraziare il Signore. Non ha

fatto carriera, quando ha detto di sì al Signore sapeva bene ciò a cui rinunciava, non poteva immaginare i tanti poveri che il Signore le avrebbe messo sul cammino. Ma sapeva che per frequentare il Signore bisogna cercare la compagnia dei poveri che, insieme all’Eucarestia, sono il luogo privilegiato per incontrarlo. Per questo non ci meravigliamo della sua nuova partenza per il Senegal nonostante gli acciacchi degli anni!

Immagino che a ogni ritorno di Gesù a Nazareth, Maria lo abbia guardato con orgoglio, conservando tutto nel suo cuore di Madre. Ora che Gesù ha voluto donarci Maria come nostra Madre, è bello che il saluto a suor Agostina avvenga sotto lo sguardo di Maria, Madre di Misericordia. Siamo contenti di averla come mamma celeste, noi di Castelleone la sentiamo particolarmente nostra. Ci accompagni e ci aiuti a fare sempre quello che Gesù ci dice, perché la nostra vita sia un fare umilmente la sua volontà.

## 60° Sessant’anni di Dono

**U**n GRAZIE particolare al Signore e alle nostre sorelle che il giorno 16 giugno a Lenno hanno rinnovato il loro SÌ al Signore festeggiando i 60 anni di professione religiosa. Grande festa per madre Maria Grazia, suor Pasqua, suor Damiana, suor Gesuina, sr Giuseppina.

La celebrazione eucaristica, presieduta da Sua Ecc.za Mons. Giuseppe Verucchi, aveva tutto il sapore di gioia, di emozione, di tanta gratitudine al Signore per i 60 anni vissuti nella fedeltà, nell’amore, nel dono totale e gratuito al Signore e ai fratelli.

Mons. Verucchi ha ricordato alcune parole chiave della persona consacrata: ella è, prima di tutto, amata da Dio e chiamata da Lui, è il Signore che ha la priorità di questo dono. Ancora, la consacrata è la persona dell’“Eccomi”, sull’esempio dell’“Eccomi” di Abramo, di Maria e dei profeti, per significare la disponibilità, il dono totale. Inoltre è la donna della comunione, della fraternità perché vive l’unione con Dio.

Il Signore custodisca nella Sua Grazia il SÌ che ciascuna di noi pronuncia ogni giorno vivendo il bellissimo carisma dell’adorazione e della carità. Camminiamo insieme al nostro padre Fondatore sulla via della santità.



Suor Pasqua ha voluto raccogliere ciò che il suo cuore le dettava, a tu per Tu con il Signore, ripensando a questi 60 anni di Dono.

«Il primo ciclo della vita cristiana e della santità e “la carità”. Lo Spirito che ci dona la capacità di amare e di vivere la comunione fraterna.

Il secondo ciclo e “l'amore”. Devo ascoltare la Parola del Signore che è vita, luce, gioia e impegnarmi a viverla perché mi aiuti a praticare la vita di comunione e la fraternità.

Signore, sono qui davanti a Te per adorarti e per ringraziarti di tutti i doni che mi hai elargito in questi sessant'anni di consacrazione alla vita religiosa. Ma, facendo un esame di coscienza approfondito, mi sono chiesta: come ho usato io i doni che il Signore mi ha dato? Signore, ti chiedo perdono per le mie negligenze! Signore voglio ringraziare anche la Madre e i Superiori che tanto si preoccupano della nostra formazione e ti chiedo di benedirli e di aiutarli».



A CURA DI SUOR LOUISE SARR

# PER LE SUE FIGLIE

## REAZIONI IMMEDIATE ALL'ANNUNCIO DELLA CANONIZZAZIONE DEL FONDATORE

**19 maggio 2018.** Alle ore 10,22 a Casa Madre squilla il telefono: «**La data della canonizzazione è il 14 ottobre 2018**». Dall'altra parte del filo madre Isabella, che con suor Concetta è a Roma per vivere in diretta il Concistoro in cui papa Francesco ufficializza le sei canonizzazioni (che poi diventeranno sette) di altrettanti Beati.

A Casa Madre scampanò di campane, corse gioiose, abbracci e baci, sorrisi e lacrime...

In ciascuna Adoratrice è traboccante la gioia grata di poter essere testimone della dichiarazione ultima da parte della Chiesa della santità di padre Spinelli, uomo acceso dal fuoco della Carità; uomo “che portava la grazia celeste stampata in fronte”; uomo amante dei giovani, dei poveri, degli scartati, dei sacerdoti. Di ogni fratello e sorella che entrava nella sua vita.

Abbiamo chiesto alle sue figlie, eredi di un patrimonio spirituale così grande, di raccontarci come hanno vissuto quel giorno, quel 19 maggio, giorno di gioia e di comunione, di gratitudine e di santità.

### madre Isabella Vecchio

Ero a Roma con suor Concetta, la Postulatrice. Io però non potevo entrare al concistoro, ma solo suor Concetta. Io ero in chiesa e aspettavo con ansia.

Quando l'ho vista arrivare ho provato una grande gioia. Abbiamo pianto tutte e due perché è stata un'emozione grandissima! Un'emozione che è andata via via crescendo nei vari momenti e nelle varie tappe verso la canonizzazione.

Insieme alla commozione c'è stato un grande senso di gratitudine al Signore per questo dono che stiamo ricevendo come Istituto. A volte mi sento così piccola di fronte a un dono così grande... quello che mi consola è pensare che è un dono non solo per noi, ma per tutta la Chiesa.



Pensare che don Francesco non è solo nostro, è di tutta la Chiesa ci apre il cuore alla lode al Signore!

### madre Camilla Zani

Ritengo davvero che tutto sia un gran dono del Signore! Quando ho saputo la data della canonizzazione ho provato sentimenti di gioia e di stupore, gli stessi che prova il bambino di fronte a un cielo stellato.

Quante volte mi è capitato in SÉNÉGAL di vedere in una notte buia la luna piena e tante stelle luminose che illuminavano il villaggio: è un'immagine che mi ha sempre accompagnato. E oggi mi piace pensare ai Santi, al beato Spinelli che ormai sarà santo con Paolo VI, il Papa della mia giovinezza, e con altri Santi per illuminare il cielo della Chiesa.

### madre Maria Grazia Abeni

La mia impressione dopo l'annuncio della canonizzazione è stata la più grande gioia che si possa provare davanti a uno spettacolo, che mai si è visto e non si vedrà mai più perché è unico. Grazie! Grazie! Questo grazie lo devo dire al Signore. È lui che ci fa questo grande dono, e lo rende sempre più bello, santo, meraviglioso. Ci incontriamo a Roma! Ci incontriamo a Roma...

### suor Antonietta Musoni

Le emozioni provate sono indescrivibili. In un momento come questo provo una grande gioia nel cuore e dico un grande grazie al Signore per-



ché finalmente siamo giunte a portare il nostro Padre agli altari, perché sia onorato da tutta la Chiesa. Al Padre Fondatore chiedo la grazia della pace per il Congo, un popolo da tanti anni martoriato, che soffre molto, troppo.

### suor Concetta Dipietro

Intanto siamo arrivate! Nel cuore c'è tanta gioia e sentimenti di grande gratitudine al Signore. Ci siamo sentite accompagnate tanto e abbiamo percepito la benevolenza del Signore in tutto questo cammino bello, ma costellato anche di fatiche. Con una gioia grande abbiamo sempre incontrato lungo il cammino le persone giuste, che il Signore ci metteva davanti al momento giusto. Veramente lui non ci ha mai abbandonato!

### suor Ivana Signorelli

La mattina del 19 maggio c'era un grande entusiasmo. Eravamo in cappella per l'ora media. Abbiamo sentito le campane suonare, sapevamo che questo era il segnale! Avendo il Santissimo esposto, di fronte a Lui abbiamo provato una gioia immensa e, tutte insieme, abbiamo cantato l'inno del padre Fondatore. La grazia più grande che ho chiesto al beato Francesco quel giorno è il dono della comunione, della unità nella carità, il crescere unite fra di noi, il servire i più poveri con gioia.

### suor Adeline Nzola

Appena ho avuto la notizia, prima di tutto sono rimasta in silenzio, senza parole perché l'emozione era grande. Poi ho pianto. La grazia che ho chiesto al Fondatore in quel momento è di lasciarci trasformare, illuminare per poter imitare lui, che amava i più bisognosi e per poterci radicare sempre più nel carisma che ci ha donato.

### suor Bernadetta Mbangi

Prima di tutto ho provato una grande gioia. Mi sono detta che il padre Fondatore ha sempre vissuto con i più poveri e li ha sempre portati nella preghiera. Le nostre Suore di Santa Maria, che hanno vissuto la loro vita

Home > Bollettino > 2018 > 05 > 19

## Concistoro per il voto su alcune Cause di Canonizzazione, 19.05.2018

[B0369]

Questa mattina, alle ore 10, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, durante la celebrazione dell'Ora Terza, il Santo Padre Francesco ha tenuto il Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione dei Beati:

- **Paolo VI** (Giovanni Battista Montini), Sommo Pontefice;
- **Oscar Arnulfo Romero Galdámez**, Arcivescovo di San Salvador, Martire;
- **Francesco Spinelli**, Sacerdote diocesano, Fondatore dell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento;
- **Vincenzo Romano**, Sacerdote diocesano;
- **Maria Caterina Kasper**, Vergine, Fondatrice dell'Istituto delle Povere Ancelle di Gesù Cristo;
- **Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù** (al secolo: Nazaria Ignazia March Mesa), Vergine, Fondatrice della Congregazione delle Suore Misioneras Cruzadas de la Iglesia.

Nel corso del Concistoro, il Papa ha decretato che i Beati siano iscritti all'Albo dei Santi **domenica 14 ottobre 2018**.

*Bollettino Ufficiale della Santa Sede*

e adesso non possono più rimanere nell'attività, dedicano la loro vita nella preghiera e la lode. Con loro gioisco, e con loro prego per vivere sempre meglio la raccomandazione del padre Fondatore: «Diventate sante insieme!».

### suor Melania della Valle

Ho pianto di gioia... le lacrime scendevano da sole. Il Padre ha vissuto una passione dolorosa e adesso è stato riconosciuto santo dalla Chiesa. «Per me fu sempre dolce il perdonare»: questa è una delle più belle frasi del Fondatore. La preghiera che faccio per la Chiesa è soprattutto di santità, che sia una Madre dolcissima che accolga tutti i suoi figli, i buoni come i meno buoni. Per madre Isabella in questo momento così significativo chiedo di conservare sempre lo spirito primitivo dell'Istituto.

### suor Annunciata Adani

Più bello di così!!!! Bello, bello, bello!!!

### suor Luisa Sala

Ho provato una gioia immensa, aspettavo da tanto questo giorno! Al Padre, ora santo, chiedo la grazia della conversione per me e l'amore a Gesù Sacramentato per tutti.

### suor Benvenuta Foglia

Ho pianto per l'emozione, un'emozione che non so spiegare. Aspettavo da tanto questo momento; sapevo che il Padre è santo. Ora tutta la Chiesa lo può dire! È un dono grande!

### suor Agnes Diouf

Mi sono sentita invasa di grandissima gioia. L'unico problema è che ero fuori casa e non potevo esplodere!!!! Sono corsa verso il Santissimo Sacramento per dare lode a Dio... Auguro a tutti, e soprattutto ai giovani, di amare Gesù Eucaristia e mi vengono le parole del padre Fondatore: «La croce e il tabernacolo sono il paradiso in terra».



## Corriamo il rischio di essere santi

**SUOR SAULA FAZZINI** HA VOLUTO CONDIVIDERE LA GIOIA DELL'EVENTO CHE SI È TENUTO L'8 GIUGNO SCORSO A CASA FAMIGLIA SPINELLI: LA CAMMINATA **"CORRIAMO IL RISCHIO DI ESSERE SANTI"**.

GIÀ CONOSCIAMO LA CAPACITÀ DI SUOR SAULA DI DARE VITA A EMOZIONI E SENTIMENTI.

LASCIAMOCI GUIDARE ANCHE QUESTA VOLTA DAL SUO RACCONTO, APPASSIONATO E COMMOSO, SUI PASSI DELLA SANTITÀ.

**C**arissima suor Fausta, oggi ho un po' di tempo per scriverti, anche se ti trovi all'ospedale, perché mentre scrivo alle missionarie che ho lasciato, mi sembra di vivere ancora con loro, di essere ancora in mezzo a loro. Come facevo quando tu eri in Camerun, ti mando le notizie degli avvenimenti di Casa Madre, in questo periodo storico così ricco, della preparazione alla canonizzazione di padre Spinelli. Tante sono le cose belle di questo periodo e io dico sempre che noi abbiamo avuto la fortuna di vivere in questo periodo, che le Adoratrici prima di noi non hanno conosciuto; loro hanno solo pregato, creduto e sperato e ora lo stanno godendo in Paradiso. Quelle che verranno lo sentiranno dai filmati, dagli scritti e altre documentazioni. Ma quelle che li abbiamo conosciuti di persona siamo proprio noi di oggi!

L'iniziativa di cui voglio parlarti oggi ti farà sorridere perché si tratta di una corsa e questa parola



*Madre Isabella taglia il nastro di partenza*

prima mi aveva frenato, perché fra qualche mese spunterà l'alba dei miei ottant'anni e lanciarmi in una corsa mi sembrava un po' azzardato. Poi, tra le righe, ho sentito parlare di "camminata" e allora ho preso coraggio e mi sono arruolata.

Mi sono accordata con due o tre suore africane tra le più giovani per andare insieme ed eventualmente tornare indietro nel caso di problemi. I percorsi possibili erano tre: uno di 5 km, uno di 8 e uno di 12 km. Sceglieremo il percorso più corto, quello di 5 km. A Casa Famiglia c'era già tutto un fermento di volontari, ragazzi, alpini, bambini, Auser, Avis e altre categorie che non conosco, personale di Casa Famiglia, di Santa Maria, di Casa Madre, anche con le famiglie e i figli. Guardandomi in giro in questa marea di gente, mi resi conto che io dovevo essere la "mamankoko" ("mamankoko" in Congo è la nonna!) di tutti, salvo qualche alpino dal cappello un po' smunto.

Facemmo l'iscrizione, mi guardavano in faccia un po' più a lungo degli altri... Ci recammo davanti alla portineria dove c'era il punto di partenza, dove la fila dei disabili in carrozzina, spinti dai seminaristi di Cremona, aspettavano con occhi sprizzanti di gioia che madre Isabella tagliasse il nastro di partenza. Poi: 10... 9... 8... 7... 6... 5... 4... 3... 2... 1... Via! E dopo di loro tutta la truppa si lanciò. E a noi, che eravamo i più "giovani", venne chiesto di aspettare



mezz'ora perché arrivava un altro gruppo di giovani e dovevamo partire con loro. Io avevo voglia di partire per vedere come sarei arrivata, invece si ritarda di mezz'ora. Finalmente arrivano e di nuovo 10... 9... 8... Al Via! erano già di là della strada, veloci come gazzelle; e non li abbiamo visti più. Ci siamo allora incamminate a passo un po' sostenuto; passata Santa Maria, Casa Madre, ci incamminiamo verso l'Adda. Sulla strada è un viavai continuo, perché ci sono quelli che sorpassi, poi sei sorpassata da altri, poi cominciamo ad incontrare quelli che tornano, poi le carrozzelle dei disabili, poi altri che arrivano di gran corsa, bambini che non vogliono più camminare e il papà se li mette in spalla. Il percorso era presidiato da parecchi volontari che intervenivano in caso di bisogno e per i punti di ristoro.

Mi sono resa conto che eravamo letteralmente "esperte". Questo mi incoraggiò a continuare la mia camminata. L'Adda, in quei giorni di piogge, era impetuosa e superba, bellissima a vedere. Finalmente arrivammo al punto del ritorno del percorso di 5 km. Le mie compagne, che io avevo conosciuto quando ero giovane e loro erano bambine arrivando in Africa, pensavano che era rimasta ancora quella e mi proposero di fare anche il percorso degli 8 km. Mi guardai in giro: l'Adda impetuosa mi invitava a camminare, il bosco ombreggiato, le mie gambe tenevano ancora e partii di nuovo.

Un altro ristoro e un po' per volta arrivammo a Casa Famiglia. Là ci aspettava un ristoro alla grande. Quelli che erano arrivati prima se ne andavano molto contenti perché avevano già cenato! Poi cominciarono le premiazioni per i vincitori della corsa, il video su Casa Famiglia, l'intervento del Sindaco, che ha sottolineato i progressi fatti a Casa Famiglia in questi ultimi anni, e l'intervento di un giovane senza gamba (Andrea Devicenzi), che è diventato campione di corsa e di bicicletta. Dopo questa giornata e anche un po' "boffando" per la stanchezza, escono dalle mie labbra queste parole: "Signore, che ci fai gioire per la canonizzazione di padre Spinelli, aiutaci a cercare, ad amare, a gioire con gli ultimi dei nostri fratelli, a chiamarli "i miei gioielli", proprio come lui ci ha insegnato".

Lascio anche te nelle mani di padre Spinelli.

Con tutto il mio affetto

suor Saula



## "Don Francesco Spinelli: il bene vince il male"



Quasi una sintesi della vita del nuovo Santo, che nel suo ministero ha dovuto fare i conti con il tanto male che da più parti gli si è riversato addosso, per opera di chi lo ha tradito e abbandonato. Ma don Francesco aveva capito bene che la categoria "nemico" è solo un'etichetta appiccicata addosso a un fratello. Se padre Francesco è proclamato santo è anche per questa soprannaturale capacità di perdono, da lui chiamato "la vendetta dei santi". Arrivò perfino a dichiarare che i nemici avevano un posto speciale nel suo cuore, erano "i cari" a cui riservava l'amore più alto. Quanto è attuale il suo esempio: assorbire l'offesa e vendicarsi con il silenzio e il sorriso! Proprio questo aspetto del messaggio di don Francesco è stato il centro della serata che si è tenuta il 19 giugno 2018. Nella cornice quanto mai suggestiva del chiostro di Casa Madre, si è raccolta una numerosissima platea di amici, conoscenti, membri della FES, sacerdoti, corsi ad ascoltare l'intervento di don Ezio Bolis e i sublimi canti del gruppo vocale Terzo Suono di Rivolta d'Adda, diretto dal maestro Giovanni

Casanova. Tante Adoratrici, anche di Santa Maria e delle comunità dei dintorni, hanno trasformato il pubblico in una "platea bianca", come è stata definita.

Don Ezio ha aperto il suo intervento precisando che, ancora prima di essere presente in qualità di esperto, egli voleva «essere qui come amico e devoto di padre Spinelli». Ha sottolineato che in quanto prete bergamasco (è originario di Ambivere), è confratello di don Francesco, anch'egli sacerdote di Bergamo, città che lo ha visto cittadino per buona parte della sua vita. E, con quel sano orgoglio di chi conosce la santità del beato Spinelli, don Ezio ha concluso: «Sono fiero di aver avuto un confratello così!».

La sua presentazione del tema si è svolta in modo originale, seguendo i tratti del volto di don Francesco, che dominava la scena del chiostro. «Provo a dire qualcosa guardandolo; guardo il suo ritratto fisico per coglierne quello spirituale. Davanti a voi un'immagine gigante, come sarà gigante il suo nome a Roma fra pochi mesi, quando risuonerà nella Chiesa universale».

Un primo passo ha visto don Ezio, e con lui tutti i presenti, posarsi sugli occhi di padre Spinelli. «Parto dagli occhi – sono le parole del relatore – perché in ogni persona gli occhi sono lo specchio dell'anima. Se vogliamo cogliere l'anima di padre Spinelli dobbiamo fissarne lo sguardo. Uno sguardo che ha incantato molti testimoni. Dice una testimonianza: "Il suo volto sempre sereno, l'occhio vivace, penetrante, specchio del suo animo puro; il suo sorriso dolce, di una dolcezza di un buon padre che sa infondere tutta la sua confidenza". Gli occhi di padre Spinelli lasciavano il segno! Chi si sentiva guardato da lui aveva l'impressione di essere in qualche modo guardato dal Signore».

In un dialogo cuore a cuore con don Francesco, don Ezio ha colto la profondità del nuovo Santo, e lì ha condotto gli ascoltatori. E così via via, partendo dagli occhi, dal sorriso, dalle orecchie, dalla fronte, dalle mani, dall'abito, don Bolis ha guidato l'attentissimo pubblico a penetrare il cuore di don Spinelli. Un cuore che non si vede, ma che ha impregnato tutta la vicenda di padre Francesco e che ancora oggi continua a battere attraverso coloro che ne hanno raccolto l'eredità.

Il relatore ha concluso con uno stralcio di lettera scritta da padre Spinelli a don Paolo Moroni, in cui il suo cuore di santo è emerso in



tutta la sua profondità: «Perdono loro perché non sanno quel che si facciano e tu perdona con animo sincero e generoso, e ricambia tutti, specialmente i tuoi genitori con tratti di speciale carità. Che il mio cuore sia addolorato, non te lo posso dissimulare, ma il SS. Cuore di Gesù mi concede calma e forza. Se non ti dispiace un mio consiglio, sarebbe questo: abbandoniamoci nelle braccia della Divina Volontà; preghiamo, armiamoci di santa prudenza nel parlare e nel trattare, rinneghiamo il nostro amor proprio scosso, all'ingratitude rispondiamo coi benefici, alle manovre segrete e forse subdole colla schiettezza e cortesia schietta e gentile».

Non era uno che scendeva a compromessi; il suo è un cuore grande, capace di perdono e misericordia, che non cede mai al compromesso con il bene. Il male lui l'ha vinto con il bene!».

**Commissione canonizzazione**



## Lettera grata

*Carissime sorelle, suore Adoratrici di Crema, martedì scorso mi sono sentita onorata per essere stata invitata e quindi aver potuto partecipare alla serata dedicata al santo don Francesco Spinelli nella casa di Rivolta d'Ad-da. Un'aria di Paradiso ci avvolgeva tanto da sperimentare un tutt'uno tra cielo e terra. E sarà stato così.*

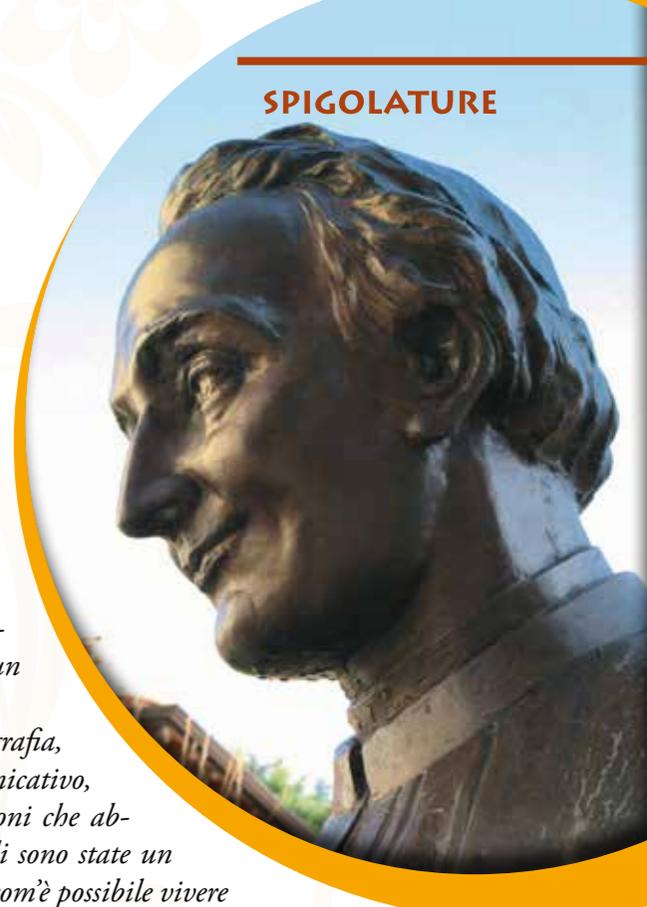
*Lo sguardo di don Spinelli, immortalato nella grande fotografia, non può aver lasciato indenne nessuno. Uno sguardo comunicativo, molto comunicativo e invitante... alla Carità. Le illustrazioni che abbiamo sentito e quindi partecipato sulla vita di don Spinelli sono state un tonico per l'anima. Sempre abbiamo bisogno di testimoni di com'è possibile vivere secondo gli insegnamenti del Vangelo, un Vangelo incarnato.*

*Immagino in cielo una costellazione di santi, dove ciascuno è stato quella "Parola Viva" di Gesù e così Parola dopo Parola veder comporsi qui sulla terra il Corpo Mistico di Gesù. Ecco, è così che si devono vedere i santi fondatori con diversi Carismi: Parole vive di Gesù.*

*Un altro aspetto interessantissimo è stato quello di vedere la partecipazione di tanti membri di Ordini diversi o di Movimenti Ecclesiastici alla serata. E poi vedere la Casa Generalizia riempita da moltissime persone mi ha lasciato un'impressione fortissima e cioè quella di vedere sempre più aperti queste grandi strutture che si pongono in uscita...*

*E così il grande giardino della Chiesa già fissato in cielo si è arricchito di un altro nuovo fiore, il Carisma di don Francesco Spinelli, che certamente oltre che aver già portato alla Chiesa il profumo della Carità vissuta, ne porterà ancora e in modo abbondante per il bene di tutta l'umanità.*

**Ermanna Bellandi (focolarina)**



## Cronaca di un viaggio... molto particolare

**I**l 21 giugno, ormai da 26 anni, per le Adoratrici segna l'anniversario della Beatificazione di padre Spinelli, avvenuta proprio quel giorno del 1992 a Caravaggio. Ma quest'anno la stessa data ha assunto una valenza ancora più forte! Proprio in quel giorno infatti si è vissuto il rito della traslazione dell'urna del Padre, per poter togliere il corpo in vista del rifacimento dell'urna stessa. Già da alcuni giorni si era in movimento. L'architetto Villa, con i nostri uomini, in contatto con i fratelli Borghi, la ditta che si occuperà della nuova urna, avevano cercato di capire come fosse stata fissata al muro e quindi come poterla togliere. La giornata precedente è stata dedicata all'allestimento della seconda sala della biblioteca, che avrebbe accolto il corpo di padre Spinelli.



Alle 15.00 sono giunti da Cremona i membri del tribunale ecclesiastico, istituito all'uopo: don Dennis Feudatari, parroco di Rivolta d'Adda, nominato da mons. Napolioni come Delegato episcopale; don Daniele Piazzi, Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, in qualità di Notaio e don Paolo Carraro, Cancelliere vescovile, come Promotore di giustizia.

Alle 15.30 l'inizio della preghiera. L'urna in fondo alla chiesa, già pronta sul carrello. I tre sacerdoti hanno presieduto il rito, semplice ma solenne e commovente, ricco di Parola di Dio e ravvivato da alcuni stralci del Testamento di don Francesco. Dopo un inno di lode, al canto del "Benedictus", il Padre è stato avvicinato all'altare. Quindi la proclamazione del vangelo delle Beatitudini e la riflessione di don Dennis hanno illuminato ulteriormente ciò che si stava vivendo: "Le Beatitudini sono la luce che il Signore oggi getta sulla vita di padre Francesco. Lui è l'uomo beato, perché è stato l'uomo povero, mite, affamato, puro, operatore di pace, perseguitato".

È poi seguita l'incensazione del Beato. Il nuovo inno di Marco Frisina in onore di padre Spinelli ha chiuso la preghiera e segnato i primi passi della processione. Il Padre lasciava la "sua" chiesa, dopo 23 anni in cui l'ha custodita ininterrottamente giorno e notte. Le suore, come un'ala bianca, hanno accompagnato il Fondatore fino alla stanza al piano superiore. Lì, a porte chiuse, le persone ammesse hanno promesso solennemente di adempiere fedelmente l'incarico previsto nei confronti dell'urna e del corpo del beato Francesco e firmato in duplice copia il documento già redatto dal Notaio. terminate le firme, don Daniele Piazzi ha letto il verbale della ricognizione del 1992, confermato da suor Maria Rita e suor Natalina. Quindi il Delegato don Dennis ha autorizzato l'apertura dell'urna. Dopo lo scioglimento dei sigilli e l'apertura del coperchio, il Fondatore è apparso ai presenti in tutto il suo splendore! Che gioia!



Tolte poi le lastre laterali di vetro, si è potuto verificare che il corpo non fosse stato toccato. E si sono cercati quegli oggetti che, da verbale, dovevano essere presenti sotto le vesti del Padre: in un rotolo in velluto azzurro c'era la pergamena con il decreto di chiusura dell'urna dopo la ricognizione del 1992 e un sacchetto contenente il medaglione della Beatificazione e alcune monete correnti del tempo (500 lire e alcuni spiccioli del 1992).

Quindi il corpo del Padre è stato posto sul tavolone, dove rimarrà in attesa di essere riportato a casa, nella sua chiesa.

L'assemblea si è sciolta, fissando la data di chiusura e di apposizione dei sigilli alla nuova urna verso fine luglio, quando, finalmente, il Fondatore tornerà nel sacello, splendente come diamante, per continuare a vegliare su di noi e a guidare i nostri passi sulla via della santità.

Ora il sacello è vuoto; in un angolo del presbiterio è stata posta la reliquia con la sua immagine sorridente. Da lì ci guarda e sembra continuare a dirci con affetto accorato: "Figlie, ricordatevi che vi voglio sante e sodamente sante!".

*Commissione canonizzazione*



# VEDERE IL CRISTO

«**D**all'aurora io ti cerco: l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (Sal 41).

«Di te ha detto il mio cuore: Cercate il suo volto; il tuo volto, Signore, io cerco».

La decima Conversazione Eucaristica di Padre Spinelli ha come titolo: «Cercate il mio volto», preso dal Sal 27, da cui emerge il tema del volto di Dio.

Papa Francesco al n. 61 dell'Esortazione apostolica: *Gaudete et exsultate* così si esprime:

«Gesù permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Ci consegna due volti, o meglio uno solo, quello di Dio che si riflette in molti perché in ogni fratello è presente l'immagine stessa di Dio. Infatti con gli scarti di questa umanità vulnerabile il Signore plasmerà la sua ultima opera d'arte».

Così si esprime A. Comastri:

«Signore Gesù, abituami a guardare il volto dell'altro. Ti chiedo anche: tendi la mia mano verso quel volto, e lasciala andare a carezze d'amore. Signore Gesù, è il tuo volto che noi cerchiamo. La Veronica ci ricorda che tu sei presente in ogni persona che soffre e che avanza sulla via del Golgota. Signore Gesù fa che ti troviamo in chi è emarginato per asciugare le lacrime di chi piange, prenderci cura di chi soffre e sostenere chi è debole».

Ognuno è il volto di Gesù da accogliere, da amare, da proteggere.

È in sintonia anche il canto "Il tuo volto" della mia parrocchia:

*Rit. Il tuo volto noi cerchiamo,  
camminando sulla terra;  
ogni uomo che incontriamo,  
ti somiglia o Signor.*

1. Nel deserto camminava, il tuo popolo, Signor, assetato d'acqua e ombra, tutto insieme a te gridò.
2. E un giorno sei apparso con un volto come noi e hai pianto e hai sorriso, vero uomo sei Signor.
3. Dal tuo volto a noi traspare l'Infinito che tu sei; ogni volto di un fratello è un frammento del tuo amor.
4. Ti vedremo faccia a faccia come sei tu, o Signor; questo è il senso della vita il vederti come sei.
5. Siamo oggi la tua Chiesa, la tua parola è in mezzo a noi; il tuo pane ti rivela la parola parla te.

L'8 luglio 1963 nella celebrazione del 50° anniversario del "dies natalis" del nostro Padre, allora Servo di Dio don Francesco Spinelli, sua Ecc.

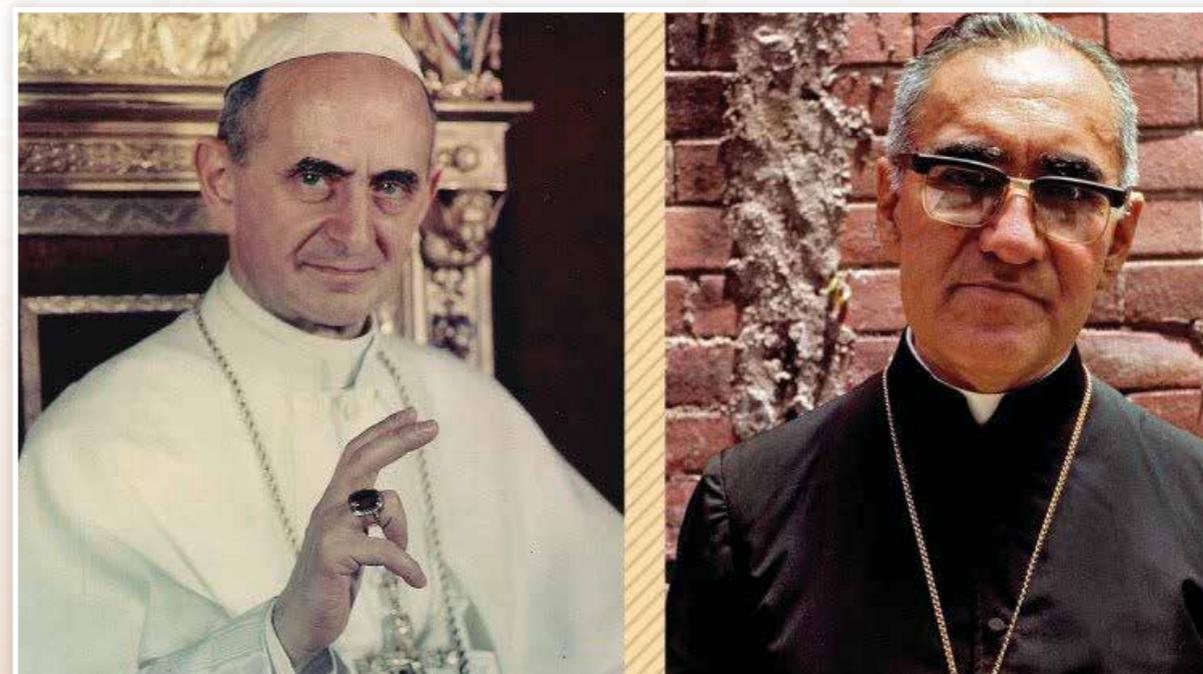
Mons. Natale Mosconi, presenti il cardinal Carlo Confalonieri (Protettore dell'Istituto dall'8 maggio 1961 al 1 agosto 1986), e madre Teofana Tondelli, allora Madre generale della nostra Congregazione, ha pronunciato una solenne orazione.

Di essa riportiamo ampi stralci a conferma che padre Spinelli ha sempre cercato il volto di Cristo.

«Don Francesco Spinelli fu Servo del Signore perché in tutta la vita gli occhi della sua anima hanno sempre cercato e hanno sempre veduto il volto del Cristo. La visione del Cristo domina la sua esistenza. L'infanzia di Francesco, già nel suo incipiente aprirsi, è caratterizzata da questa volontà risolutissima: vedere Cristo: ha questa meta sola e questo premio solo: "Videre Jesum" vedere Cristo. Appena fanciullo guiderà gli altri fanciulli a "vedere Gesù" nel Sacramento, a vederlo nella verità che loro insegna; e la fede nell'Eucaristia diverrà fiamma e fuoco della sua giovinezza, fiamma del suo cuore sacerdotale, fuoco divampante della sua missione sacerdotale, della sua singolare paternità nella chiesa. Vedere

Cristo. Egli l'ha veduto ideale della giovinezza e l'ha ascoltato come il giovinetto del vangelo: Se vuoi venire dietro a me. Ed è per Cristo la sua pietà luminosa, la sua angelica purezza. Ha veduto Cristo nel sacerdozio e soltanto Cristo: Vittima, Redentore, Santificatore. Ha veduto Cristo nella Chiesa, nel sommo Pontefice. Ha veduto Cristo sofferente nelle anime. Ha sentito con una costanza crescente l'amore delle anime perché conoscessero, conservassero o ritrovassero Cristo; per le anime consacrate che egli, presso il presepe di Gesù in Santa Maria Maggiore, sognerà adoranti e che per 30 anni egli porterà a vedere ed adorare "Dio presente e ascoso degli altari nel tremendo e amoroso mistero" (A. Manzoni).

E vide Cristo nei poveri e nei sofferenti. Don Francesco negli altri ha voluto vedere Cristo e ha voluto vivere e morire tra i poveri, i quali più di tutti sono Cristo. La carità che vuol vedere e servire Cristo specialmente negli umili, nei più poveri e abbandonati, nei minorati di mente, nei colpiti dalle forme più ripugnanti di mali fisici e morali sarà la fondamentale caratteristica della



sua vita e della sua opera. E vide Cristo agonizzante sulla croce e chiese di essere simile a Cristo Crocifisso.

Accarezzando nel suo cuore il sogno del suo primo Natale di sacerdozio: un'opera che adori Cristo nell'Ostia e nel povero, nel 1882 l'istituto sognato dal Padre e voluto da Dio prende concretezza, forma ed essere. La sua anima non guarda che a Cristo, non cerca che edificare Cristo.

E lo cerca e lo edifica per 31 anni, nell'ora degli entusiasmi e dei successi e degli applausi; nell'ora delle incertezze e dell'abbandono; nell'ora del Golgota; e nella ripresa faticosa e umile e fiduciosa e anche serena, sempre più serena, sino alla dolcezza dell'eterna chiamata.

Tutti gli scritti del Padre ci documentano la sua ascesa spirituale. Ma più ce la documenta il vissuto della sua vita, delle sue opere, dei suoi sentimenti, del suo soffrire, del suo perdonare, del suo amare. E soprattutto ce la documenta quella sua perenne adorazione che fu il segreto della sua anima e diede al suo volto la luce sovrumana di chi vede Dio. Il Padre è nella gloria del Signo-

re. Ciò che più importa è che noi raccogliamo e viviamo la sua altissima lezione. È la più necessaria.

Vedere Cristo. Edificare Cristo. Pagare il prezzo di Cristo. Giungere all'unità di Cristo. È il messaggio stesso del redentore divino, vissuto e insegnato eroicamente. E il nostro cuore formula la preghiera di Paolo VI: Passi su tutto il mondo come una grande fiamma di fede e di amore, accenda tutti gli uomini di buona volontà».

Commuove che l'oratore, insuperabile nella biografia del Padre, 55 anni fa concluda formulando la preghiera di Paolo VI: il 14 ottobre 2018 Paolo VI e Padre Spinelli saranno canonizzati insieme!!!

Passino su tutto il mondo come una fiamma di fede e di amore e accendano tutti gli uomini di buona volontà.

«Noi saremo simili a lui perché lo vedremo così come Egli è» (1Gv 3,2).

Lo vedono così come Egli è.

*suor Giuliana Uguzzoni*

## Carramba, che sorpresa!

**P**er festeggiare il nostro Fondatore, la classe terza della scuola "Il Conventino - La Sorgente" di Caravaggio in cui insegno ha deciso di regalare delle profumatissime saponette alle suore di Santa Maria. Erano saponette create dalla nonna di un alunno con scaglie di sapone avanzate al termine di un laboratorio preistorico, dove avevano dato forma a degli utensili dell'uomo primitivo. È stata un'esperienza indimenticabile perché non si è conclusa semplicemente con il dono, ma tra i bambini e alcune suore è nata una corrispondenza di lettere, preghiere e affetto che ha accresciuto il desiderio di conoscersi di persona! E così, grazie alla disponibilità di suor Ivana e della comunità, dei genitori e delle nonne, l'8 giugno, ultimo giorno di scuola, nel pomeriggio c'è stato il tanto atteso incontro. I bambini, con la loro bellissima voce, hanno cantato "Una parola magica" per dire il loro GRAZIE e hanno ballato per animare il momento di fraternità. Poi è stato il momento degli scambi dei regali: un semplice fiore creato con le loro mani da parte dei bambini per ogni loro Suora; una piccola sedia costruita da alcune Suore per ricordare ai loro piccoli amici che il loro cuore deve essere sempre un posto libero, dove possono far "accomodare" coloro che incontrano e il loro caro amico Gesù. Ci siamo poi salutati con un buon gelato e tanti baci e abbracci.

Il nostro pomeriggio è proseguito con una piccola visita in Casa Madre e quindi abbiamo partecipato alla camminata a Casa Famiglia "Corriamo il rischio di essere santi". Un pomeriggio indimenticabile per tutti, ricco di gioia e di vera fraternità.

*suor Giorgia Da Pozzo*

*I bambini della classe terza della scuola "Il Conventino - La Sorgente" con suor Giorgia a Santa Maria*

## Testimonianza da Casa Famiglia



Da cinque anni sono in questa casa perché bisognosa di cure e di assistenza. Sono bene assistita dagli operatori e molto ben curata dal lato sanitario. Oggi sento il desiderio di ringraziare il beato padre Spinelli per questo grande dono, la sua grande carità per i sofferenti non completamente abili, compresi i bambini che non avevano famiglia e bisognosi di cure particolari: per l'assistenza di queste persone padre Spinelli ha voluto le sue Suore, fondando l'Istituto delle Suore Adoratrici, con il carisma dell'adorazione eucaristica. Le Suore Adoratrici con la preghiera e la carità, lasciate in eredità dal loro Padre fondatore, compiono la loro missione con tanta generosità. Ringrazio anche le Suore con la mia preghiera.

Prego padre Spinelli perché mi aiuti a vivere questi ultimi anni con una vita sempre migliore. Beato padre Spinelli proteggi questa casa; fa' che diventi sempre più famiglia.

*Rosetta, un'ospite*



## Le "voci" dei protagonisti



L'incontro con le suore è stato molto bello, sono molto simpatiche, ci hanno fatto dei regali e hanno apprezzato il nostro spettacolo. Mi sono divertito molto, spero che tutti la pensino come me. **Giorgio**

L'incontro mi ha trasmesso una grande sensazione di serenità e di amore per il prossimo; grazie per questo dono. **Mamma Daniela**

Finalmente ho conosciuto suor Isidora!!! Mi sono divertito tantissimo con lei e con tutte le altre suore. È stata una giornata indimenticabile!!! Grazie! **Tommaso**

Un pomeriggio spensierato!!! Una passeggiata insieme nel verde e l'armonia che abbiamo trovato in Casa Madre ci

ha ricordato quali sono i valori veri della vita! **Mamma di Tommy**

Corriamo il rischio di essere Santi... speriamo! Giornata stupenda!!! **Nonna di Tommy**

Mi è piaciuto l'incontro con le mie Suore perché ho potuto conoscere la mia Suora, suor Lauretana. Sono contenta che le siano piaciuti la canzone che abbiamo cantato insieme, il balletto e il fiore che ho fatto per lei. **Alice**

La giornata con le Suore di Rivolta d'Adda oltre ad essere stata molto bella e divertente è stata educativa perché i racconti e le risposte delle Suore hanno reso oro questo incontro magico. **Federico**

Ero triste all'inizio, perché la mia suora di penna non si era presentata. Poi, quando ho sentito pronunciare il mio nome, tutto è cambiato. Ci siamo abbracciati e lei mi ha preso la mano, trattenendola sino alla fine. Ero emozionato e felice. La mia mamma è ritornata con i ricordi al passato e mi ha detto che era grata per il pomeriggio trascorso e che sperava in un proseguito. È stata una bella esperienza. **Jacopo P. B.**

È stato un pomeriggio bellissimo perché ho conosciuto suor Desideria, la mia amica di penna e le sue sorelle ed è stato un incontro ricco di sorrisi di gioia e felicità. Grazie. Buona giornata e grazie ancora! Bellissima idea! **Alessia e Mamma**

L'incontro con suor Piera ha realizzato un desiderio che era nato da diverse settimane. L'abbraccio e le parole di suor Piera ci hanno regalato calore e un attaccamento a Gesù più profondo. Grazie x questa opportunità e questo affetto. **Mamma Valeria**



Suor Desideria con Alessia



Suor Angelina con Isabella

# Saluto di fine anno scolastico

**M**olte volte ho cercato di immaginare questo giorno, questo momento, in particolare. Ho cercato di immaginare i mille pensieri e i mille ricordi che si sarebbero affacciati prepotentemente alla mia mente.

Sì, perché oggi è il giorno dei ringraziamenti rivolti alla scuola e alle sue insegnanti, ma, per quello che mi riguarda, è il giorno in cui saluto questa splendida famiglia dopo ben diciannove anni trascorsi insieme.

Ricordo bene quando, all'uscita dalla scuola materna, osservavamo con Chiara, la mia figlia più grande, i bambini con il grembiule blu. Essi rappresentavano il prossimo emozionante traguardo nella sua e nella nostra vita di genitori. Ebbene Chiara, poi Cecilia e infine Tommaso, i miei ragazzi, hanno indossato tutti il grembiule blu e hanno potuto godere appieno della straordinaria capacità di questa scuola di farti sentire a

casa, di formare, di educare, ma di fare tutto ciò con amore e dedizione.

La mia famiglia, le nostre famiglie trovano in questa scuola, nelle insegnanti, in madre Camilla, suor Concetta e tutto il personale un potente alleato nell'educazione dei figli.

In questi tempi, in cui la questione educativa si fa emergenza, ritengo che frequentare questa realtà sia un'occasione preziosa. Fra queste mura tanti di noi hanno trovato una parola gentile, una carezza, un suggerimento speciale che ci ha sostenuto nelle nostre tribolazioni quotidiane e nelle nostre inevitabili fragilità.

Mi rivolgo ora alle insegnanti che hanno reso autentica questa esperienza, hanno accolto i nostri bimbi e li hanno condotti per mano lungo questo cammino; le ringrazio a nome mio, a nome di Francesca, la rappresentante della 5<sup>a</sup> B, e a nome di tutti i genitori delle classi quinte.

*Gli alunni di 5<sup>a</sup> B con le loro insegnanti*



*Gli alunni di 5<sup>a</sup> A con le loro insegnanti*



Mi rivolgo a Stefania la quale, espressione perfetta dello spirito di questa scuola, ha cresciuto i bimbi della 5<sup>a</sup> A con grande impegno e grande dedizione. Li ha resi pronti a spiccare il volo, forti degli insegnamenti non solo didattici, ma anche di ordine morale e religioso.

Ringrazio a nome della 5<sup>a</sup> B la maestra Sara, la quale ha preso in carico la classe solo quest'anno, ma con straordinaria e instancabile determinazione l'ha portata al termine del suo cammino. Ringrazio Barbara, che con la sua capacità di osservazione ha saputo far crescere i nostri bambini, non solo nelle loro capacità sportive, ma ancor più nella loro autostima.

Ringrazio Sara che ha saputo far amare la musica e il canto, rendendo usignoli anche i bimbi più lontani da queste melodie.

E, infine, un grazie e un abbraccio, anche personale, a Lilia che, con una dedizione fuori dal comune, ha saputo chiedere ai nostri figli il massimo e, soprattutto, ha saputo ottenerlo. Ha creduto in loro e nelle loro capacità con caparbia determinazione.



Concedetemi, infine, di ringraziare suor Maria Grazia, la suora portinaia. Lei è stata la mia maestra, tanti anni fa. Con lei è iniziata la mia lunga storia d'amore con questa scuola. Un abbraccio a tutti e buon proseguimento.

*Elena Bezzi*

# GIACOMO IL MIO PICCOLO MISSIONARIO

SILVIA FASANA

Itaca edizioni | Pagg. 136 | Euro 13,00



Silvia Fasana, nata a Maccio, in provincia di Como, è una giovane mamma che ha già tre bambine, quando scopre di essere in attesa del quarto figlio, Giacomo, che vivrà solo otto ore a causa di una malformazione cerebrale.

Sicuramente non è stato facile accettare senza pensarci la nuova vita che pulsa nel suo grembo. Silvia la accoglie come dono facendo sentire a Giacomo tutto l'amore che una mamma è capace di esprimere.

Questa è la storia della gestazione di una donna di fede che si abbandona a Dio. Le sue domande di mamma hanno avuto risposta dalla Divina Provvidenza.

Silvia e Roberto, sposi dal 2009, nel 2011 si trasferiscono a Dubai, da allora vivono in quel mondo. Le leggi del posto, le strutture ospedaliere non agevolano la scelta di Silvia che vuole tenere a tutti i costi il suo bambino.

Una rete di amicizie, don Andrea e suor Rachele hanno un posto prioritario nel sostenere la mamma nel portare avanti la sua scelta. La religiosa ha definito il bimbo un piccolo missionario, perché la sua presenza avrebbe influito positivamente nella vita di molte persone. "Giacomo ha avuto una vita pura e piena" scrive la mamma.

È vissuto solo poche ore, ma ha parlato a tutti dicendo che cos'è la vita, come racconta il diario scritto da Silvia. Nel libro si leggono lettere e testimonianze di amici.

Non possiamo non riflettere o rimanere impassibili davanti alla scelta di una mamma coraggiosa. Il racconto di Silvia esprime puro amore per la vita.

Isa Grossetti



# NON PERDERLI DI VISTA

A CURA DI ANTO C.

## DIVERSO COME ME

**GENERE**

DRAMMA

**REGIA**

MICHAEL CARNEY

**CAST**

Ann Mahoney

Dana Gourrier

David Jensen

Djimon Hounsou

Greg Kinnear

Jon Voight

Lara Grice

**TRAMA**

Ron Hall, mercante internazionale d'arte, è costretto a fare amicizia con un pericoloso uomo senza fissa dimora al fine di salvare il suo matrimonio con la moglie, una donna i cui sogni condurranno i tre al più notevole cambiamento delle loro vite.

**CRITICA**

Un'improbabile amicizia capace di salvare un matrimonio

La storia dell'amicizia tra il mercante d'arte Ron Hall e un senzatetto. L'intreccio delle loro vite li condurrà lungo il viaggio della loro vita.



«Abbraccia la bellezza dello spirito umano» **Dallas Morning News**

«Potente e stimolante» **Fox Tv Houston**

Una storia vera ed emozionante tratta dall'omonimo best seller del New York Times. Il commerciante d'arte di successo Ron Hall e sua moglie Debbie sembrano avere una vita perfetta. Ma quando la loro fede e famiglia vengono messe alla prova, un legame improbabile con un vagabondo senzatetto li porta in un viaggio straordinario che forgerà un'importante amicizia.



## FEDE COME PATATE

IL SEME DI UN GRANDE MIRACOLO NON È LA DIFFICOLTÀ, MA L'IMPOSSIBILE

### REGIA

REGARDT VAN DEN BERGH

### CAST

**Angust Buchan** *Frank Rautenbach*  
**Simeon Bhengu** *Hamilton Dhlamini*  
**Jill Buchan** *Jeanne Wilhelm*

### COMMENTI

Per la regia del regista sudafricano Regardt van den Bergh e tratto dall'omonimo romanzo autobiografico dell'autore, Angus Buchan, il lungometraggio racconta la vera storia dell'agricoltore di origine scozzese, che vive in una fattoria in Zambia con la sua famiglia.

Da qui, a causa di un periodo di controversie politiche e di proteste razziali per il recupero della terra, parte per il Sud Africa, in cerca di una vita migliore.

Quello che sembrava un sogno possibile da realizzare, si scontra presto con la dura realtà che Buchan, la sua famiglia e il capo fattore Simeon Bhengu si trovano ad affrontare in una terra nuova. A causa delle difficoltà l'uomo si ritrova preso nel vortice di una vita vissuta all'insegna della rabbia, della paura e della distruzione, fino a quando un avvenimento particolare cambierà la sua vita e porterà alla luce la sua fede, sino a quel momento nascosta come le patate prima del raccolto.

Con Frank Rautenbach nel ruolo di Angus Buchan, Jeanne Wilhelm in quello di sua moglie Jill Buchan e Hamilton Dhlamini nei panni del capofattore Simeon Bhengu, il film è stato girato interamente in Sud Africa e in parte anche nella fattoria, chiamata "Shalom", in cui ancora oggi vivono i coniugi Buchan, dove conducono, da circa dieci anni, una casa per bambini abbandonati e orfani.



*Cremona Lucia*  
**SUOR LUCIA**

**Nata a Venengo Inferiore il 12.12.1924**  
**Morta il 23.03.2018**

**Professione Temporanea: 24.09.1947**  
**Professione Perpetua: 24.09.1952**

### OMELIA DI DON LUIGI MANTIA AI FUNERALI

#### DI SUOR LUCIA CREMONA

Lasciamoci guidare dalla liturgia della Parola proprio per evidenziare la partecipazione completa della nostra Sorella alla morte di Gesù Cristo Nostro Signore, morto e risorto. Perché questo è il significato della morte di un cristiano: la partecipazione totale alla risurrezione di Cristo. La realizzazione di quel progetto iniziato col Battesimo, portato avanti nella vocazione alla quale il Signore ci ha chiamati, verso la pienezza del gior-



no in cui ci incontreremo con Lui, il Risorto. Se ci permettiamo una lettura simbolica di questa pagina dell'evangelista Giovanni, l'unzione di Betania, troviamo descritta esattamente la scena che noi stiamo vivendo. In questo contesto di cena, nei giorni della Pasqua, c'è questo gesto insolito, misterioso e inopportuno addirittura. Maria prende questi trecento grammi di profumo, preziosissimo, di puro nardo, lo cosparge sui piedi di Gesù, poi glieli asciuga e "tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo".

A pensarci bene, questa è anche la scelta di consacrazione, che mai, come oggi, appare agli occhi del mondo una scelta misteriosa, fuori dalla logica di questo mondo, fuori moda, inopportuna. È interessante l'amarissima considerazione che l'Evangelista fa al commento – umanamente più che logico – di Giuda. Giuda non approva questo gesto perché è un "ladro"; definizione terribile, definizione che ci permette di dare uno sguardo alla vita di ciascuno di noi.

Nella vita sostanzialmente noi abbiamo due strade: quella del consumarci, donarci, sprecarci gratuitamente – aggiungiamo un particolare fondamentale – "per amore"; oppure c'è il rischio

che diventiamo dei *ladri* della vita, cioè viviamo cercando di rubare qualcosa alla vita e, inesorabilmente, non siamo mai sazi.

Ecco perché accompagnare alla sepoltura un'anima consacrata da decenni, non può che destare un senso di contemplazione. La contemplazione di una vita sprecata per amore. Che cosa c'è di più bello che "buttar via" la vita per amore, per la Persona amata? E che cos'è l'Eucaristia? "Prendete e mangiate... prendete e bevete... fate questo in memoria di Me!".

E allora comprendiamo come il gesto di Maria diventa l'indicazione di quello che è il fine di una vita cristiana, ma anche di più, lo stile di una persona consacrata. Mi permetto di dire, lo stile di una persona consacrata nella vostra Congregazione, che ha come riferimenti e pilastri l'Eucaristia e il servizio dei poveri. Quei poveri che abbiamo sempre con noi come segno tangibile, sacramentale del medesimo Cristo Eucaristico. E allora non possiamo che contemplare una vita donata, consumata, sciupata per Cristo e per i poveri, in Cristo sempre presenti.

Che bello pensare a questa nostra Sorella! Mi ha colpito quando una suora della comunità presente con noi a Caravaggio, sentendo della sua morte, ha subito esclamato: "Una suora innamorata della Parola di Dio". Prepotente emerge questa

caratteristica. È bello pensare a una persona che viene ricordata per questo: "Innamorata della Parola di Dio!", quella Parola che dà sostanza all'Eucaristia. Infatti se noi riconosciamo Gesù sacramentalmente presente nelle Sacre Specie, questo è grazie alla sua Parola. E se questa Parola si incarna, diventa cibo della nostra vita, questo avviene attraverso il banchetto eucaristico, il Cristo che viene in noi.

Allora, cosa possiamo fare se non raccogliere l'esempio e continuarlo anche in noi! Per questa Sorella non valgono più le parole del memoriale eucaristico: "Fate questo in memoria di me". Lei non ha più bisogno di fare memoria, lei contempla il suo Sposo faccia a faccia; la sua memoria fedele, oggi è ricompensata dalla visione eterna. A lei, a tutte le nostre Suore già in Paradiso ci affidiamo, perché siamo capaci di conservare e vivere questa memoria, la memoria che ci rende capaci di sciupare, consumare, dar senso, dar significato alla nostra vita, dedicandola, offrendola a Cristo e ai poveri. All'intercessione di queste anime consacrate chiediamo la grazia che anche la nostra vita abbia il profumo della fedeltà, che si possa spandere in ogni casa, nella "casa" di questo mondo, nelle nostre case. E non parliamo delle case di mura, ma della casa che è il cuore di ogni persona.

E allora mi piace riprendere questa nostra Celebrazione Eucaristica applicandola a questa nostra Sorella che nel Battesimo è diventata "*alter Christus*", nella configurazione a Cristo specificata nella consacrazione religiosa, una identificazione che l'ha trovata fedele fino all'ultimo; l'ha fatta trovare con la lampada accesa. È bello parlare di lei con le parole del Primo Canto del Servo del Signore; anche a lei il Signore dice oggi: «Io ti ho chiamato per la giustizia, io ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre» (Is 42,6-7). Chissà per quante persone suor Lucia è stata luce. Che cosa risponderà lei? Che cosa rispondiamo noi? Quello che il salmo ci ha suggerito: «Il Signore è mia luce e mia salvezza». Si adempia per noi questo, oggi e sempre.

\*\*\*

*Gasparotto Eugenia*  
**SUOR NOEMI**

**Nata a Bagnara Arsa (UD) il 30.12.1930**  
**Morta il 19.01.2018**

**Professione Temporanea: 06.05.1958**  
**Professione Perpetua: 08.05.1963**

**OMELIA DI DON GABRIELE FILIPPINI**  
**AI FUNERALI DI SUOR NOEMI GASPAROTTO**

È sempre umanamente difficile accompagnare una persona cara nel viaggio della morte, verso l'incontro finale con il Signore, non solo perché familiare, ma perché fa parte di una famiglia religiosa. È difficile perché ci sono dei sentimenti, perché c'è un legame affettivo, perché ci sono tanti ricordi che riaffiorano alla mente, tanti ricordi che rimangono comunque legati alle persone; ma la fede in questo



ci viene in aiuto. Siamo terminando il tempo pasquale, il tempo cioè che ci ricorda e ci fa vivere intensamente che cosa significa credere nel Dio dei viventi. Gesù non è rimasto sepolto nel sepolcro: è risorto. Questa è la nostra fede! Su questa certezza si poggia tutta la nostra fede. In questo momento noi stiamo accompagnando, nell'ultimo suo viaggio terreno, suor Noemi che sta ritornando alla Casa del Padre. Da Lui è partita, a lui ritorna. Torna in quella casa dove noi, fin dall'eternità, siamo stati pensati, amati, creati. Ritorna da quel Padre che la sta attendendo come Padre misericordioso a braccia aperte, per fare festa con lei. Ritorna da quel Padre che l'ha chiamata a qualche cosa di grande: l'ha chiamata a essere religiosa. E penso che questo brano di Vangelo che abbiamo letto (Gv 21,20-25) sia molto azzeccato, soprattutto per le persone che hanno detto sì al Signore. Ci sono due figure importanti: Pietro e Gesù. Noi sappiamo che Pietro ha le chiavi del Regno dei Cieli; lui si gira e vede questo discepolo che li sta seguendo e allora chiede a Gesù: "Signore, che cosa sarà di lui?". Penso che quella sia la domanda che Pietro sta facendo a Gesù per suor Noemi: "Signore, che cosa sarà di lei?". Quella domanda che è piena di attenzione, ma nello stesso tempo anche di richiesta di quella misericordia che Dio ha nei confronti di tutti, specialmente per chi ha dedicato una vita intera a dire ogni giorno, ogni momento il suo sì, servendo il Signore nelle diverse comunità, ma soprattutto nelle diverse persone che suor Noemi ha incontrato. Non è sempre facile dire questo sì, non è sempre facile testimoniare l'amore e la misericordia di Dio, non è sempre facile mostrare il volto del Padre; ma penso che, vivendo intimamente unita all'Eucaristia, seguendo le norme della famiglia religiosa a cui appartiene, suor Noemi ha cercato in ogni modo di far vedere la bellezza di seguire il Signore. Le rose sono un fiore delicato, bello, un fiore che sembra un abito; la vita spirituale, soprattutto di una religiosa, è questo abito bello, che giorno per giorno viene cucito, viene perfezionato fino all'incontro finale con il Signore. E questo abito diventa il modo con il quale ci si presenta a Lui per consegnare la valigia della propria esistenza, per stare con il proprio spirito sul petto del Signore, in eterno;

per rispondere quell'ultimo sì che apre le porte del Regno dei Cieli; per arrivare a contemplare in eterno Colui che qui, su questa terra, si è servito con passione, amore, attenzione, dedizione, rispetto.

E allora, Signore, che cosa sarà di lei? "Se voglio che rimanga, a te che importa?"

E questo "seguimi" penso che sia ancora una volta per suor Noemi quel desiderio di stare con il suo Creatore, il suo Signore, per sempre. Allora, proviamo a pensare, noi che rimaniamo qui su questa terra, a come il Signore ogni giorno ci chiede di spalancare il nostro cuore per testimoniare, per dire il nostro sì, per dare una mano a diffondere la sua misericordia, il suo amore, la sua attenzione per ciascuno di noi. Allora sì che arriveremo anche noi a contemplare in eterno il volto di Dio, di quel Dio che è amore, che è misericordia, che è il nostro tutto.

\* \* \*

*De Rango Maria*  
**SUOR ANTONIETTA**

**Nata a Marano Principato il 21.11.1928**  
**Morta il 31. 05. 2018**

**Professione Temporanea: 20.09.1951**  
**Professione Perpetua: 06.05.1957**

**OMELIA DI DON LUIGI MANTIA**  
**AI FUNERALI DI SUOR ANTONIETTA DE RANGO**

Le letture che abbiamo ascoltato inquadrano bene il momento che stiamo vivendo. S. Pietro (1Pt 4,7-13) ci dice che la fine di tutte le cose è vicina; per la nostra Sorella le cose di questo mondo sono finite. La pagina evangelica (Mc 11,11-26), ci parla dei momenti immediatamente seguenti al suo ingresso a Gerusalemme. Gesù entra nella città santa, dove vive il suo mistero di passione, morte



e risurrezione. Anche la nostra Sorella è entrata nella Città santa del cielo, ha compiuto il suo mistero di passione, morte e risurrezione, unita a Gesù.

La pagina evangelica ci parla di preghiera e questa è la dimensione che caratterizza un'anima consacrata. Una tradizione bella, suggestiva, chiama la consacrata: "sposa del Signore". E qual è il compito di una sposa, se non quello di passare il maggior tempo possibile con il suo sposo? Pensavo: chissà questa Suora, matura negli anni, quante ore di adorazione ha fatto nella sua vita! Ore di adorazione che hanno reso prezioso il servizio che ha svolto, dentro la vostra Congregazione e a servizio della Chiesa, nelle comunità in cui si è trovata.

C'è un passaggio interessante e che può lasciarci perplessi. "Tutto quello che chiedete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato". Molto concretamente, dobbiamo ammettere che non sempre questo avviene. Quante cose chiediamo al Signore e queste non avvengono. Dunque, cosa significa?

Ci viene alla mente il cap. 8 della lettera ai Romani: "Non sapete nemmeno che cosa sia opportuno chiedere. È lo Spirito che ci suggerisce che cosa è opportuno chiedere". E noi sappiamo che è lo Spirito che ci insegna a rivolgerci al Signore chiamandolo Padre. Ogni volta che noi diciamo il Padre Nostro diciamo: "Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà". La volontà del Signore è la edificazione del suo Regno, della sua giustizia, è la realizzazione del suo progetto. Allora questa considerazione ci permette di risalire dentro la pagina evangelica e capire quali sono i frutti che il Signore si aspetta dalla pianta della nostra vita. Probabilmente sono questi: la capacità di dire il nostro sì per l'edificazione del suo Regno, la disponibilità a lavorare nella sua vigna per edificare il suo Regno.

Ecco perché allora possiamo serenamente dire che la vita di questa nostra Sorella è stata una vita feconda, perché fino all'ultimo giorno è rimasta fedele al suo Signore, è stata al suo posto nell'edificazione del Regno di Dio. Ecco la fecondità di una vita; poi tutto il resto diventa relativo. La nostra vita è fruttuosa se fino alla fine sappiamo stare al nostro posto nella costruzione del Regno

di Dio.

Una persona consacrata è una persona che è stata tutta la sua vita nella Casa del Signore e non ha dimenticato che questa Casa è per tutte le nazioni. Non pensiamo chissà quali confini del mondo, ma a tutte le persone che una religiosa incontra nel suo servizio. Chissà quante persone ha accolto, ascoltato, servito suor Antonietta, chissà quante persone, attraverso la sua carità ha inserito nella Casa del Signore. Allora da qui nasce la nostra riconoscenza e il nostro impegno. Riconoscenza perché ha finito il suo cammino, impegno a continuare sulla nostra strada.

Ogni volta che accompagniamo alla sepoltura una persona cara, ci sovviene che la fine delle cose è vicina; questo non per metterci paura, ma per dar senso alla nostra possibilità. E allora: "Siate dunque moderati, casti, sobri, conservate tra voi una carità fervente: la carità copre una moltitudine di peccati".

Accade a questa nostra Sorella quanto dice l'apostolo Pietro: ora lei si sta rallegrando perché gode della rivelazione della gloria di Dio e noi che siamo ancora immersi in qualche sofferenza, camminiamo perseverando.

\* \* \*

*Sottocornola Giovanna*  
**SUOR GIACINTA**

**Nata a Calusco d'Adda (BG) il 14.03.1931**  
**Morta il 16.06.2018**

**Professione Temporanea: 23.09.1954**  
**Professione Perpetua: 12.05.1960**

**INTRODUZIONE DI SUOR IVANA ALLA MESSA**

Con questa celebrazione diciamo il nostro grazie al Signore per il dono di suor Giacinta. Lo diciamo insieme a lei in questa Eucaristia, in comunione con madre Isabella che per impegni di istituto non è qui presente, lo diciamo con i parenti: la sua famiglia, le sorelle Rosa e Lisetta, il fratello e i nipoti a cui ha voluto e vuole molto bene; con le persone che l'hanno conosciuta, con il personale di S. Maria che l'ha assistita in modo



particolare soprattutto in quest'ultimo periodo. È questo il Sì per sempre che sigilla i tanti sì pronunciati da suor Giacinta durante la sua vita consacrata nell'adorazione e nel servizio... nelle diverse comunità dove l'obbedienza nel nome del Signore l'ha inviata:

Gravedona, Cosenza, Laurignano, Scicli, Sesto, Cremona...

E giorno dopo giorno questa nostra Sorella è diventata il profumo di Cristo, come ci vogliono dire le 5 rose bianche che abbiamo deposto sulla

bara. Sono il segno della tenerezza, della bontà, della misericordia che suor Giacinta ha vissuto, e sempre con il sorriso... E con le rose il vangelo aperto: come ogni battezzato la vita di suor Giacinta è stata chiamata ad ascoltare la Parola di Dio per diventare questa parola e lasciarsi trasfigurare dall'amore. Adesso, suor Giacinta, gusta senza fine il volto dell'Amore che hai amato, e in comunione con tutti i Santi, con il nostro amatissimo beato Francesco e le nostre Sorelle, continua a pregare per noi perché cresca la nostra fede nella risurrezione, così che un giorno possiamo anche noi cantare l'Amore di Dio per sempre.

#### OMELIA DI PADRE BATTISTA CORTINOVIS

Nella celebrazione eucaristica con la quale la nostra comunità si sente unita a suor Giacinta nella comunione dei santi, la Parola di Dio ci ha annunciato che noi - come lo è stata suor Giacinta - siamo fin dal nostro battesimo, e con la professione religiosa dei voti, uniti a Cristo, viventi con Lui in novità di vita, che significa - ci dice san Paolo (Rom 6,3ss) - una sepoltura, una distanza, un rifiuto del male, per vivere unicamente in Dio. Già in questa visione delle cose, la morte corporale è il compimento, la perfezione, l'attuazione estrema di una vocazione iniziata nel tempo storico che è dato a ciascuno di noi, e continuata lungo gli anni, in una espressione progressiva e sempre più luminosa del Cristo risorto, che traspare e risplende nelle nostre azioni, nei nostri desideri di lui, nell'intima unione con Lui.

Vogliamo riconoscere, nella testimonianza che suor Giacinta ci lascia, quelli che sono i valori di fondo del carisma di un'Adoratrice: l'esperienza dell'eccesso di carità di Cristo nel donarci l'Eucaristia; l'offerta di una vita adorante e riparatrice, come risposta all'amore di Gesù. La lettura dal Vangelo (Mc 16,15-18.20) allude alla specifica missione che suor Giacinta ha svolto e portato a perfezione: il servizio ai malati, ai bisognosi, ai poveri. Ogni discepolo di Cristo è inviato nel mondo ad annunciare il vangelo; un annuncio che l'evangelista Marco vede compiersi nei gesti concreti, nei "segni" che accompagnano l'apostolo inviato: scacciare i demoni, parlare lingue nuove, vincere ogni veleno che si possa incontrare, imporre le mani e guarire i malati. Sono

questi i segni - dice l'evangelista - con i quali il Signore opera con l'apostolo e conferma la sua parola. Il servizio ai malati che suor Giacinta ha compiuto si presta bene a fare da sfondo alle scene prospettate dal brano del vangelo di Marco.

*Scacciare i demoni:* è liberare dalle paure, dai mali interiori, dai fantasmi che ci opprimono; è sottrarre alle tentazioni che da ogni parte ci assalgono. Nella malattia si è più facilmente preda di questi nemici, ma il Signore manda i suoi angeli (un medico, un'infermiera, un assistente amico, con lo spirito evangelico) per scacciare i demoni, per restituire libertà e serenità, per infondere pace interiore e tranquillità.

*Parleranno lingue nuove:* è la capacità di farsi intendere contro ogni ostacolo, mediante gesti concreti, opere di carità, servizio generoso; è la lingua del cuore, che non ha bisogno di parole, ma è messaggio di amore, ben eloquente soprattutto per chi si trova nel bisogno, nella debolezza, nella sofferenza. Nessun veleno ha la forza di spegnere l'amore.

*Imporre le mani per guarire i malati:* è il miracolo possibile a chi nella cura del male fisico e sulle ferite del corpo sa versare l'olio della consolazione spirituale; a chi sa curare la persona come creatura di Dio, non attaccabile da alcuna malattia, perché assicurata dal suo amore invincibile.

Sono questi i segni e la prova che il Signore è all'opera e conferma la nostra parola con la sua Grazia efficace. E sono i segni che sono stati presenti nella vita e nella missione di suor Giacinta. Certo, noi ne vediamo solo una parte; forse anche suor Giacinta ne vedeva solo una parte. Spesso il Signore opera per mezzo nostro, ma a nostra insaputa. Ora che per lei il velo del tempo è caduto, è possibile la visione delle cose nella sua vera luce.

Noi ancora "abitiamo nel corpo, siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione" (2Cor 5,6). Perciò ci affidiamo alla liturgia, ai segni sacramentali, ai simboli anticipatori, ma per mezzo di essi vogliamo cantare la nostra gratitudine per la vita, la vocazione, la missione di suor Giacinta, nella speranza certa che il Signore l'abbia chiamata a ricevere la corona della gloria.

## Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

### Il fratello di:

suor Marie Nantine Impalandi (NDOUMBI, CAMERUN)

### La sorella di:

suor Luisa Riva (OSPEDALE, GRAVEDONA)

suor Franca Zocco (LA PACE, CREMONA)

suor Luisa Sala (CASA MADRE, RIVOLTA D'ADDA)

# Canonizzazione del BEATO FRANCESCO SPINELLI

## Proposte di viaggi a ROMA 14 OTTOBRE 2018



### LA QUOTA COMPRENDE

Viaggio in pullman GT o in treno come da programma; Permessi e costi ZTL Roma; Alloggio in albergo/Istituto Religioso della categoria prescelta in camere a due letti; Pasti indicati nei programmi; ½ l. minerale ai pasti; Assistenza sanitaria e annullamento viaggio (non prevista per il viaggio notturno); Buono sconto del 15% riservato ai viaggiatori Brevivet per tutte le consumazioni presso gli "Autogrill Italia" e locali convenzionati; kit della canonizzazione.

### LA QUOTA NON COMPRENDE

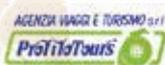
Pasti non menzionati; bevande; imposta di soggiorno da pagare all'albergo; extra personali; quanto non menzionato al comprendente.

**Documenti:** è necessario un documento d'identità valido (Carta d'identità).

### ORGANIZZAZIONE TECNICA

**brevivet** Autorizzazione provinciale 1677 - R.E.A. 231361

in collaborazione con



### PACCHETTO 1

**2 giorni - in pullman**

**SABATO 13 e DOMENICA 14 Ottobre**

**SABATO:** partenza in pullman per Roma. Pranzo al sacco/autogrill. Arrivo e partecipazione alla Veglia di preghiera nella basilica di Santa Maria Maggiore. Sistemazione in albergo o Istituto Religioso. Cena e pernottamento.

**DOMENICA:** colazione. Partecipazione alla solenne cerimonia di Canonizzazione del beato Francesco Spinelli. Partenza per il rientro, pranzo libero in autogrill.

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE (minimo 45 paganti):**

- alloggio in Roma € 182,00 - Camera singola supplemento € 50,00

### PACCHETTO 2

**2 giorni - in treno**

**SABATO 13 e DOMENICA 14 Ottobre**

**SABATO:** viaggio in treno Freccia o Italo da Milano posti 2ª classe. All'arrivo si raggiunge a piedi la basilica di Santa Maria Maggiore per la Veglia di preghiera. Trasferimento in pullman privato all'albergo o Istituto Religioso. Cena e pernottamento.

**DOMENICA:** colazione. Carico bagagli sul pullman privato e trasferimento in Piazza San Pietro. Partecipazione alla solenne cerimonia di Canonizzazione del beato Francesco Spinelli. Pranzo libero. A orario convenuto trasferimento in pullman privato alla stazione Termini per il rientro con treno Freccia, 2ª classe.

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE (minimo 45 paganti):**

- per i primi 90 iscritti € 225,00; a seguire € 275,00  
Camera singola supplemento € 40,00

### PACCHETTO 3

**3 giorni da SABATO 13 a LUNEDÌ 15 Ottobre**

**SABATO:** partenza in pullman per Roma. Pranzo al sacco/autogrill. Arrivo e partecipazione alla Veglia di preghiera nella basilica di Santa Maria Maggiore. Sistemazione in albergo o Istituto Religioso.

**DOMENICA:** pensione completa. Partecipazione alla solenne cerimonia di Canonizzazione del beato Francesco Spinelli. Pomeriggio libero; orari da concordare con il responsabile del gruppo.

**LUNEDÌ:** colazione. Partecipazione alla Messa di ringraziamento nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Partenza per il rientro, pranzo libero in autogrill.

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE (minimo 45 paganti)**

- in alberghi 4 stelle € 292,00  
Camera singola supplemento € 90,00

### PACCHETTO 4

**Viaggio notturno**

**SABATO 13 - DOMENICA 14 Ottobre**

**SABATO:** verso le 21 partenza in pullman per Roma, con varie soste lungo il tragitto.

**DOMENICA:** arrivo e partecipazione alla solenne cerimonia di Canonizzazione del beato Francesco Spinelli. Partenza per il rientro, pasti liberi.

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE (minimo 45 paganti): € 74,00**

**PER INFORMAZIONI e ISCRIZIONI:**

[canonizzazione@suoreadoratrici.it](mailto:canonizzazione@suoreadoratrici.it) • **331 3919054**